

Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio di Padova per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere il diritto fisso di L. 450.



La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Direzione e Redazione in Padova (C.A.P. 35123) - Riviera Ruzzante, 4 - Tel./Fax (049) 8759050 - C/c Postale del Comune - Padova N. 12895355

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornale. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausta. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro « grido di dolore ». — Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

Amici,

la Commissione Esteri della Camera dei Deputati, presieduta dall'on. Cariglia, ha avuto la bontà, dopo quasi mezzo secolo, d'ascoltare per mezz'ora anche la voce dei Fiumani. La nostra voce, in quella mezz'ora, non è stata ridotta dal lungo tempo trascorso a un sommesso bisbiglio senile, anzi, s'è fatta udire chiara e forte uscendo dalle anime giovani dei nostri corpi invecchiati e dall'integra memoria dei nostri morti sempre presenti.

S'era là per tutti. Per quanti, fiumani, stanno sopra e sotto la terra di ogni continente.

Volevano saper da noi su Osimo ma son rimasti delusi.

Osimo, per noi, è solo uno dei tanti pezzi di carta con cui l'Italia ha reso definitivo un confine iniquo compiacendo una nazione inventata, destinata a dissolversi nel sangue.

« Non chiedeteci, onorevoli, » — s'è detto — « cosa pensiamo noi di Osimo e degli attuali confini. Ve ne avreste a male. Nello Statuto del nostro Comune sta scritto che "rivedichiamo nel rispetto della libertà e del diritto delle Genti, il ritorno di Fiume e del Carnaro alla Patria italiana".

Come possiamo, con tutto rispetto, violare questo giuramento sacro che portiamo nel cuore?

Possiamo, in ossequio alla realtà presente, tacerlo ma non possiamo, fedeli alla storia, tradirlo.

Non abbiamo atteso per mezzo secolo inerti la nostra breve mezz'ora di Montecitorio.

La città che ci è stata tolta l'abbiamo ricostruita al meglio delle nostre forze nel nostro dignitosissimo esilio, non solo, fedeli alla nostra antica ragionevolezza mitteleuropea, per il primo spiraglio aperto, dalla città in esilio s'è tesa la mano, a fatica, oltreconfine, per capire cosa, quanto, restava di nostro fra le rovine italiane della città croata.

Qualcosa della nostra grande anima fiumana vive ancora, nonostante tutto, lungo le rive del Carnaro.

PER RICOMINCIARE DA ZERO

Vorremmo chiedere un po' di pazienza ai nostri lettori, occupando spazio prezioso con questo abbastanza lungo articolo di apertura dedicato ad una puntualizzazione, per quanto possibile aggiornata, su vari aspetti della tematica del confine orientale d'Italia.

Cominceremo quindi col ricordare che tra gli anniversari passati essenzialmente sotto silenzio dalla diplomazia italiana c'è stato non molto tempo fa quello del 15 gennaio 1992. Come (forse) si ricorderà, in quella data i ministri degli esteri d'Italia e di Croazia "siglarono" un Memorandum trilaterale (che trilaterale in effetti non fu perché all'ultimo momento mancò l'adesione della Slovenia) in base al quale i governi di Roma, Zagabria e Lubiana s'impegnavano a concludere « prima possibile, appena ultimato il riconoscimento di Croazia e Slovenia dall'Italia, i trattati bilaterali tra l'Italia e la Croazia, l'Italia e la Slovenia e la Croazia e la Slovenia per la tutela della minoranza italiana in questi due Stati [di Croazia e Slovenia ...] ».

Di quel magro "risultato" dei primi approcci dell'Italia con la nascita Croazia (e con la molto più recalcitrante nascita Slovenia) non si era poi sentito parlare per parecchio tempo. Era stata invece una altra iniziativa della Slovenia — riguardante una dichiarata assunzione slovena di taluni diritti ed obblighi collegati con vari precedenti accordi fra Roma e Belgrado — a costringere il 12 novembre u.s. il ministro degli esteri Emilio Colombo a fare una precisazione. In particolare il ministro Colombo aveva allora affermato che: « nell'azione di revisione ... nei riguardi degli accordi di Osimo, intendiamo mantenere ... contatti e consultazioni ... [anche] con le associazioni degli esuli istriani, fiumani e dalmati per quanto riguarda gli indennizzi e il recupero dei beni ... ».

In epoca meno lontana il ministro Colombo è ritornato sull'argomento suaccennato — come sottolineato dal giornale "Il Piccolo" di Trieste il 14 febbraio u.s. — in una sua replica ad un intervento dell'on. Gabriele Renzulli, nella quale si è parlato fra l'altro di: « primaria finalità [italiana] di instaurare con le due vicine repubbliche [di Croazia e Slovenia] stabili rapporti di collaborazione e di buon vicinato, fondati sul ripristino dei diritti degli esuli ... nel quadro di una sempre più fattiva cooperazione interregionale e dell'integrazione europea ... ». Ma l'effettivo molto modesto significato di queste belle parole è apparso da un altro passaggio della replica del ministro Colombo in cui si è precisato che: « in merito alle aspettative degli esuli di recuperare le proprietà dei loro beni, il negoziato (con Croazia e Slovenia) terrà conto delle opportunità of-

ferte dai processi di denazionalizzazione e di privatizzazione in corso in Slovenia e Croazia, così come degli Accordi sugli indennizzi sottoscritti nel 1983 dalla Jugoslavia e nelle cui obbligazioni verso l'Italia sono subentrate la Slovenia e la Croazia ».

Nonostante gli ottimismo dell'on. Colombo — ripetuti anche in altre occasioni che per brevità non ricordiamo in questa sede — le controparti ex-jugoslave non appaiono momentaneamente molto sensibili ai principi « [della] sempre più fattiva cooperazione interregionale e dell'integrazione europea » perseguiti dall'Italia. Potrebbe bastare in proposito un riferimento ad una dichiarazione rilasciata dal presidente della Croazia Franjo Tudjman all'indomani di una netta vittoria elettorale in Istria di un locale movimento regionalista denominato "Dieta democratica istriana" ed all'indomani di più modeste affermazioni elettorali di un movimento locale fiumano denominato "Alleanza democratica fiumana" e di un movimento locale dalmata denominato "Azione dalmata".

« L'Istria — ha detto Tudjman — avrà il medesimo trattamento delle altre Contee nel comprensorio della Croazia. Credo che anche in seno alla Dieta democratica istriana prevarranno quelle idee che vedono l'Istria quale parte integrante della Croazia ... Tra questi comunque, ci sono anche elementi che predicano il regionalismo. Si tratta di estremismi che devono venir soppressi. L'Istria rimane sempre parte integrante dello Stato croato. La nazionalità italiana avrà tutti i diritti previsti dalla Costituzione. Chiederemo, però, il medesimo trattamento anche per la nazionalità [croata] in Italia che, in quanto a numero, è maggiore di quella italiana in Croazia ».

In merito alle surriportate dichiarazioni del presidente Tudjman, potrà comunque riuscire utile una abbastanza lunga citazione di una fonte "non sospetta", e cioè del quotidiano "La Voce del popolo" dell'EDIT di Fiume-Rijeka che ha scritto: « Franjo Tudjman ha accennato ... alla minoranza italiana ... [che secondo lui] ha tutti i diritti garantiti dalla Costituzione e dalle leggi [...]. Però la Croazia, ha aggiunto, porrà anche la questione della minoranza croata in Italia, più numerosa della nostra [italiana] in Croazia. Non si capisce bene il perché di simile abbinamento. Per ricordare all'Italia quello che dovrebbe fare e non fa? Per minacciare alla lontana una certa reciprocità in negativo? Altra cosa che non si capisce: dove saltano fuori quei numeri? Chi dice trenta, chi sessantamila croati in Italia. Qualcuno degli autorevoli personaggi che li enuncia, si degnerà infine di informare a quale fonte fa riferimento: studio, analisi, testimonianze, censimento ...? ».

Riassumendo e concludendo, ci sembra di poter affermare che in questi ultimi quattordici mesi il "dialogo" fra Croazia e Slovenia da una parte e l'Italia dall'altra è stato caratterizzato dai molto concreti irrigidimenti di Zagabria e Lubiana da un lato e dalle assai poco fruttuose aperture asseritamente "europeiste" di Roma dall'altro lato. Si ha l'impressione cioè che come ieri il governo di Roma si sentiva in dovere di portare doni a Belgrado in nome di un più o meno confuso ideale "terzomondista", così oggi si vogliono portare doni a Zagabria e Lubiana in nome di un non troppo ben definito ideale "europeista". E tutto ciò — si ha il sospetto — con buona pace sia degli esuli giuliano-dalmati (e dei loro beni "abbandonati") sia della sopravvivenza della cultura italiana a Fiume, in Istria e in Dalmazia.

losevich, il latte di Tito è rimasto dentro.

Che si può dire?

Potevano mai, gli onorevoli nostri, capire cosa ha perso ieri l'Italia con Fiume, cosa perde oggi con Osimo, se dopo cinquant'anni dalle prime foibe non hanno nulla da dire a Tudjman e hanno solo mezz'ora per noi?

Noi meritiamo il loro silenzio. Per mezzo secolo abbiamo parlato di Patria e non di tangenti.

Il compagno Tudjman, allattato da Tito e scottato dalle bombe serbe, riesce a vedere in tutto ciò che è rimasto la rinascita dell'irredentismo italiano.

Pur sapendo di mentire ha detto, facendo il Rodomonte, che se ciò sarà "non esiterà a distruggerlo".

Sì, avete capito bene, ha usato proprio il termine "distruggere", quello in voga a Sarajevo, per dimostrare che a lui come a Mi-

Un ricordo

La grave irreparabile perdita per il nostro "Libero Comune di Fiume in esilio" che nel brevissimo arco di tempo, poco più di una settimana, è stato privato di due dei suoi massimi esponenti, quali il SINDACO e il SEGRETARIO comunale, neanche si fossero accordati per voler rimettere il proprio mandato, ma purtroppo anche la loro esistenza.

E' un caso piuttosto raro, e credo non si annoveri in altre occasioni un fatto così eclatante, a meno che non si tratti di casi accidentali.

E' vero, altrettanto, che i nostri rappresentanti avevano assommato qualche lustro, che ultimamente erano gravati da qualche limitazione di salute, che li condizionava di quella sempre intrepida energia, ma non sembrava, ne si supponeva, volessero anticipare l'arrivo al traguardo della loro esistenza, e poi, caso più che mai, eccezionale, contemporaneamente, per rassegnare quel mandato, cui erano stati incaricati, di cui si erano contraddistinti con tanta abnegazione ed audacia, nell'interesse dei loro concittadini.

SINDACO e SEGRETARIO COMUNALE, quali FABIETTI e CATTALINI, figure che rimarranno indelebili nei nostri ricordi, per lo spicco e il gran rilievo, cui sono sempre stati testimoni tra la nostra gente, per l'atavica ed incancellabile fede che li ha sempre contraddistinti

degli insegnamenti dei nostri avi e, delle nostre origini, cui siamo stati costretti, dopo l'esodo, alle rinunzie, sacrificando quanto avevamo di più caro, pur di non dividere il nostro destino con gli eredi di "gengiskan".

Rimarrà, quindi, indelebile in noi il ricordo di quelle persone che ci sono state sempre vicine, sempre disponibili, avendo saputo infonderci fiducia, talvolta anche il suggerimento a non demordere, specie quando ritenevamo non sempre giustificate certe posizioni intraprese con maggiore esperienza alle nostre.

Ricordiamo e, rimaniamo grati alle due persone scomparse, per aver saputo, sopportarci, anche nei momenti più difficili, mantenere e comprendere il nostro pensiero, ed esserci oltreché d'esempio, con il monito a perseverare, nell'amor di patria talvolta vacillante, altrettanto affievolito, ma successivamente ripreso anche, se, nel non sempre roseo avvenire.

In altri tempi, la città di FIUME, avrebbe senza altro saputo onorare i suoi figli migliori in altro modo, oggi ci limitiamo, in attesa di futuri mutamenti per la nostra terra, a conservare soltanto un ricordo personale.

Oserei, chiedere, chissà, se S. Pietro, ha disposto un luogo appartato per i cittadini di FIUME, più volte appartenenti all'olocausto?

Vittorio Trentini

previsto essendo in collaborazione con elementi volontari impegnati in altre attività.

Vengono esaminati altri argomenti minori e nella discussione partecipano tutti gli Assessori. La riunione ha termine nel tardo pomeriggio.

DA ROMA

La collettività fiumana di Roma ha iniziato l'anno 1993 con il solito e sempre vivo spirito di fratellanza che, nonostante il passare degli anni rimane sempre immutato per l'impegno di Giuseppe Schiavelli e della consorte Wally.

Nella sala del PICAR i posti disponibili apparivano addirittura insufficienti e ci volle tutto l'impegno dell'amico Tavelli per sistemare, sia pure un po' stretti, tutti i presenti.

Schiavelli, con il sottotitolo del "Va pensiero", ha rivolto un pensiero ai fratelli che ci hanno lasciato; al sindaco Oscar Fabietti, a Carlo Cattalini, a Salvatore Samani ed anche al carissimo amico dei fiumani, Medaglia di Oro Giorgio Cobolli di Capodistria. Si è fatto poi interprete dei saluti inviati da Carlo Cosulich, Maria Malle, Gilda Sirola Salvini, Laura e Gioconda Padovani dagli USA e Giuliano Superina dal Canada. Ha inoltre rivolto un caloroso ed applaudito saluto a Rudi Sperber giunto da Bolzano ed agli amici dei fiumani Maria Mazzantini e prof. Silvio Tessi presente con i suoi due figli. Infine, prima di concludere con un augurio di buona salute all'assente per malattia Benzan, ha dato notizia della nomina del prof. avv. Claudio Schwarzenberg a Sindaco del nostro libero Comune, del dott. Mario Dassovich a direttore de "La Voce di Fiume" e dell'ing. arch. Raniero Vitali a presidente dell'Associazione Musicale "Tartini".

L'incontro si è concluso con un entusiastico arrivederci a febbraio.

* * *

L'ing. Raniero Vitali è il nuovo Presidente dell'Associazione Musicale "Giuseppe Tartini". Succede al compianto prof. Luciano Muscardin. L'ing. Vitali, noto per le sue esperienze nel campo delle telecomunicazioni via satellite, dirigente della "Alenia Spazio", da lunghi anni ha affiancato il caro Muscardin e il Maestro Nino Serdoz che della "Tartini" è stato fondatore e direttore. Egli è marito della Dott. Marisa Serdoz, nota cardiologa e figlia del Maestro Serdoz. E', quindi, comprensivo che la nota Associazione Musicale "Tartini", che da tanti anni va di successo in successo e con la sua arte difonde anche il nome della nostra Fiume, conti-

nuerà la sua meravigliosa missione nel campo dell'arte e della cultura.

* * *

Alla presenza di alti esponenti del mondo combattentistico si è svolta, a Roma, l'assemblea annuale della federazione romana dell'Associazione Nazionale Volontari di Guerra di cui il Libero Comune di Fiume in Esilio, unitamente a quelli di Pola e Zara, è Socio Onorario. Il neo Presidente della Lega Fiumana, Giuseppe Schiavelli, che è anche Consigliere dell'Associazione

ne Nazionale Volontari di Guerra, ha ricordato le figure dei nostri Oscar Fabietti, Carlo Cattalini, Luciano Muscardin e Vasco Lucci, indimenticabili rappresentanti e dirigenti della nobile Famiglia Fiumana, recentemente scomparsi. La breve commemorazione ha suscitato viva commozione tra i presenti i quali hanno ricordato tanti fatti ed episodi della Fiume italiana ai quali, direttamente o indirettamente, hanno partecipato quali legionari dannunziani o ex combattenti.

I nostri assessori

Nell'ultimo numero abbiamo dato notizia dell'assegnazione di compiti specifici assegnati a ciascun Assessore; diamo qui il loro indirizzo perché i cittadini che hanno qualche problema sappiano a chi rivolgersi:

Rapporti con le Organizzazioni politiche:

ViceSindaco: dott. Amleto Ballarini - 00125 Roma
Via Eschilo, 39 - Tel. 06/52356164;

Rapporti con Enti locali:

Assessore: Aldo Andreanelli - 30126 Venezia-Lido
Via Angelo Emo, 4 - Tel. 041/5268580;
Assessore: Alfio Moderini - 16032 Camogli (Genova)
Via Roma, 5 - Tel. 0185/770344;

Rapporti con le Organizzazioni degli Esuli:

ViceSindaco: T. Col. Giorgio Stalzer - 35125 Padova
Via Pascoli, 16 - Tel. 049/8803120;
Assessore: Ettore Viezzoli - 34127 Trieste
Via Pendice Scoglietto, 3/1 - Tel. 040/575695;

Rapporti con le Comunità Italiane all'Estero:

Assessore: Mario Stalzer - 35142 Padova
Via Palermo, 37 - Tel. 049/652980;

Rapporti con Enti culturali:

Assessore: Avv. Luigi Peteani - 28100 Novara
Via Tadini, 30 - Tel. 0321/459800;

Attività culturali:

Assessore: Guido Brazzoduro - 20129 Milano
Via Bellotti, 1 - Tel. 02/797905;

Organizzazione Raduni e Convegni:

Assessore: Lino Badalucco - 36100 Vicenza
Via Ghellini, 14 - Tel. 0444/501718 - Fax 0444/512050;

Organizzazione dell'Associazione:

ViceSindaco: T. Col. Giorgio Stalzer - 35125 Padova
Via Pascoli, 16 - Tel. 049/8803120;
Assessore: Dott. Carlo Budriesi - 35122 Padova
Via Configliacchi, 2/5 - Tel. 049/656690;

Rapporto con i Giovani:

Assessore: Renata Luciani Dubs - 40122 Bologna
Via Riva di Reno, 4 - Tel. 051/524077;

Conservazione Tombe di Cosala e rapporti culturali con Fiume:

Delegata: Prof. Anita Antoniazio Bocchina - 35137 Padova
Piazza Mazzini, 6 - Tel. 049/658094;

Delegato Pubbliche Relazioni:

Dott. Angiolo Sterzi Barolo - 35126 Padova
Via Crescini, 96 - Tel. 049/8020644.

DA TRIESTE

Novità a Trieste negli incontri settimanali del sabato pomeriggio (presso la Lega Nazionale e nel periodo autunno - inverno - primavera). Una volta al mese, e precisamente l'ultimo sabato di ogni mese, viene zittita la solita informale "ciacolada" collettiva per far posto a qualche iniziativa culturale. In dicembre si è avuta la proiezione di diapositive sull'Ungheria, in gennaio è stato proposto un concerto di musica classica sostenuto al pianofor-

te dal maestro Pierpaolo Levi: per febbraio invece — appena in agenda al momento della stesura di questa nota — un doppio appuntamento, rispettivamente con un'interpretazione di brani di musica lirica da parte del tenore Arduino Pillepich ed una lettura dei testi poetici scritti dalla professoressa Anna Antoniazio Bocchina. Ancora in preparazione gli appuntamenti di marzo, aprile e maggio, mentre l'impegno principale di giugno si sposterà al giorno della ricorrenza dei patroni della nostra città.

Attività Comunale

Il 30 gennaio nella sede comunale in Padova si è riunita la Giunta del Libero Comune di Fiume in esilio.

il neo Sindaco avv. Claudio Schwarzenberg dopo avere letto la formula del Suo giuramento di fedeltà alla Causa fiumana, è passato alla disamina degli argomenti all'Ordine del giorno.

Ha indicato l'opportunità di promuovere vari incontri onde avvicinare i concittadini e di avere programmato per l'anno in corso tre riunioni regionali: una nel Lazio, una in Campania, ed una in Liguria, nonché una visita a New York per incontrare i fiumani d'America ed una nel 1994 in Australia.

Viene confermata la località di Peschiera per il Raduno annuale di settembre, dato che Peschiera ha dimostrato piena disponibilità alla manifestazione. L'Assessore Badalucco dovrà pertanto occuparsi per la migliore riuscita del Raduno.

Propone la pubblicazione di un libro sul nostro esodo, che riporti le testimonianze apparse su "LA

VOCE DI FIUME", su "L'ESULE", su "DIFESA ADRIATICA" e su altre pubblicazioni.

Informa che ha avuto contatti con i Sindaci dei Liberi Comuni di Pola e Zara per fare domanda al Presidente della Repubblica di insignire di Medaglia d'oro al valor militare i tre Liberi Comuni per i fatti accaduti nel 1945.

Suggerisce la preparazione di un ricettario della cucina fiumana, da distribuire nei vari incontri per non dimenticare le nostre usanze.

Vengono delegati per le pubbliche relazioni il dott. Angiolo Sterzi Barolo e per i rapporti culturali, oltre che per la conservazione delle tombe di Cosala, con le Autorità croate la prof. Antoniazio.

Ringrazia in particolare il dott. Mario Dassovich per essersi assunto la responsabilità della direzione de LA VOCE DI FIUME, che gode tanta simpatia, mantenendo la forma attuale.

Raccomanda alla prof. Antoniazio di sveltire i lavori per il libro sul Cimitero di Cosala, lavori che richiedono più tempo del

IL RADUNO DI PESCHIERA

(25-26 settembre 1993)

25 settembre

ore 10.30 - Ricevimento del Sindaco nella sala Consiliare;

ore 11.30 - Posa corona all'oro al Monumento ai Caduti; dalle ore 10.30 alle ore 11.30 - Piccolo concerto della Banda Cittadina;

ore 11.30 - Lancio di palloncini verdi-bianchi-rossi e rossi-gialli-blù. A seguire sarà offerto un piccolo rinfresco ai componenti la Giunta Comunale del nostro Comune;

ore 16.00 - Riunione del C.C. del nostro Comune.

26 settembre

ore 9.30 - Riunione Assemblea del nostro Comune;

ore 11.00 - Santa Messa.

La cena del 25 settembre sarà servita nella sala dell'albergo Milano (i proprietari sono gli stessi del ristorante Frassinò).

Menù cena: 2 primi - 2 secondi - contorni vari - macedonia - caffè corretto - acqua e vino a volontà; prezzo: L. 26.000 a persona.

Pranzo del 26 settembre al ristorante al Frassinò per comodità e disponibilità posti; prezzo: L. 31.000.

ELENCO ALBERGHI DI PESCHIERA

- **** FORTUNA - Via Venezia - Tel. e Fax 7550111
- **** S. MARCO - Lungolago Mazzini - Tel. 7550077 - Fax 7550336
- *** PUCCINI - Via Puccini, 2 - Tel. 7553933 - Fax 7553397
- *** BELL'ARRIVO - Piazza Benacense, 2 - Tel. 7550062 - Fax 7552260
- ** MILANO - Via Milano, 43 - Tel. 6401111 - Fax 6401120
- ** PAPA - Via Bell'Italia, 40 - Tel. 7550476 - Fax 7550589
- ** PESCHIERA - Via Parini, 4 - Telefono 7550526 - Fax 7550444
- ** ROSETTA - Via Milano, 42 - Telefono 7550121 - Fax 6400511
- ** SAN BENEDETTO - Loc. S. Benedetto - Tel. 7550429
- ** SARACENO - Via De Amicis, 4 - Tel e Fax 7550546
- ** BEL SITO - Via Venezia, 62 - Telefono 7550047 - Fax 7551239
- ** GARDEN - Via Stazione, 18 - Tel. e Fax 7553644
- * ARILICA - Via XXX Maggio, 14 - Tel. 7550189
- * (LA) FAVORITA - Strada Bergamini, 49 - Telefono e Fax 7550289
- * MIGNON - Via Milano, 48 - Tel. 7550133

DA LA SPEZIA

Come ormai da tradizione, la comunità Fiumana di La Spezia, si è riunita in un festoso convivio, il primo giovedì del mese di febbraio, presso il solito ristorante "La Nuova Spezia", per ricordare anche, ancora una volta, gli anni della bella e spensierata gioventù, trascorsa nella nostra amata e mai dimenticata FIUME. Quella Fiume che è sempre nel cuore e nei pensieri di tutti i vecchi fiumani.

Non potremo mai dimenticare quella piccola, ma pur tanto grande città che aveva tutto, quanto alle volte, nemmeno una grande metropoli può vantare. Non molti i partecipi panti, perché con gli anni, anche la nostra comunità ha avuto dolorose perdite.

Il convegno è stato organizzato dal delegato di

zona, comm. Giorgio Fanton e signora, che ha ricordato la recente scomparsa del Sindaco del Comune Oscarre Fabietti ed il segretario dott. Carlo Cattalini.

Notata la presenza del generale Paolo Kurescka e signora, del prof. Giuseppe Simcich e signora, dell'ammiraglio Aredio Galzigna e signora, le signore Stecig e Moscatelli e anche del dott. Livio Serdoz e signora Copetti, arrivati da Roma.

Tanti ricordi, tante "ciacole", ma come tutte le cose, anche questo atteso convegno ha avuto termine nel tardo pomeriggio, con la promessa di un presto arrivederci.

Tutti i presenti hanno espresso il vivo desiderio di inviare, attraverso la "Voce di Fiume", un cordiale pensiero ed augurio a tutti i fiumani sparsi per il mondo, che si sentono sempre uniti dall'amore verso la nostra cara città.

NELLA SOCIETA' DI STUDI FIUMANI

Nell'ambito della Società di Studi Fiumani — riunita in assemblea a Roma il 28 febbraio u.s. — si è avuto il rinnovo delle cariche, che ha portato (anche dopo una prima riunione del nuovo Consiglio Direttivo) alle seguenti indicazioni principali: presidente dr. Amleto Ballarini, vicepresidente prof. Claudio Schwarzenberg, segretario rag. Renato Ricotti, tesoriere dr. Casimiro Prischich, conservatore Guerrino Vosilla. Sono inoltre venuti a far parte del Consiglio Direttivo altre sei persone (prof.ssa Einhorn Laura Ricotti, dr. Antonio Di Tosto, prof.ssa Barbara De Luca, prof.ssa Annamaria Lucci, rag. Massimo Gustincich, prof. Gianni Stelli), e si è provveduto anche all'elezione del Collegio Sindacale (formato dal dr. Francesco Poli in qualità di presidente e dal dr. Francesco Solimini e dal sig. Umberto Racchella come componenti) e del Collegio dei Proviviri (formato dal dr. Angiolo Sterzi Barolo, dal dr. Luigi Emilio Longo, dalla prof.ssa Adriana Barbier Cigala).

L'assemblea ha approvato le relazioni programmatica e consuntiva presentate dal dr. Ballarini, ed ha adottato una nuova norma ai fini statutari (per cui « fanno parte di diritto del Consiglio Direttivo della Società l'assessore alla cultura del Libero Comune di Fiume in Esilio, il presidente del Patronato per le tombe di Cosala, i presidenti delle Leghe Fiumane e tutti gli esponenti delle organizzazioni culturali fiumane che

potranno essere indicati di volta in volta dal Direttivo stesso »).

E' stata anche decisa la costituzione di un ampio Comitato Consultivo (che, sotto la presidenza del prof. Schwarzenberg, dovrebbe sin d'ora poter contare sulla collaborazione del dr. Emilio Longo, del dr. Carlo Montani, del prof. Dario Furst, del dr. Mario Dassovich, dell'ing. Astorre Maracchi, del dr. Vitaliano Barbis, dell'avv. Luigi Peteani, della professoressa Anita Antoniazio, del dr. Angiolo Sterzi Barolo, del prof. Mario Del Treppo, del prof. Gianni Stelli). Questo Comitato Consultivo dovrebbe promuovere « la ricerca culturale a livello scientifico » e programmare una serie di conferenze « sui temi fondamentali per la storia dell'identità culturale fiumana » (con l'impegno di utilizzare successivamente gli atti delle ora ricordate conferenze, provvedendo in particolare a pubblicarli e diffonderli presso le istituzioni culturali, universitarie e scolastiche della Repubblica Italiana).

E' stato tra l'altro precisato nella parte conclusiva della relazione del dr. Ballarini: « Molto è stato fatto e molto purtroppo ci resta da fare. La Società in questi ultimi anni è cresciuta. Non è più solo fiumana. Sta diventando a poco a poco patrimonio del popolo italiano e perfino patrimonio di una parte di giovani che vivendo a Fiume amano noi e amano l'Italia [...]. La rivista FIUME ha raddoppiato i suoi abbonati e sostenitori [...] ».

CIMITERO DI COSALA

Si comunica che recentemente il dott. Ballarini nella sua qualità di presidente della Società di Studi Fiumani e Vicesindaco del Libero Comune di Fiume in Esilio ha partecipato ad un incontro di Autorità relativo alla Revisione del Trattato di Osimo.

In questa occasione il dott. Ballarini ha presentato anche delle richieste per la tutela del nostro Cimitero. Per ora diamo qui ai concittadini fruitori di tombe alcuni avvertimenti: innanzitutto il consiglio di pagare le dovute tasse cimiteriali relative all'anno 1992, tasse per le quali il cimitero ha emanato appositi inviti.

Può darsi che ci sia stata qualche dimenticanza per cui consigliamo ai titolari, di ottemperare al pagamento anche in questi casi, giacché provvederà il nostro Patronato a fare il dovuto controllo.

Con l'occasione si comunica che procede alacremente la preparazione tipografica del libro « Il Cimitero di Cosala » perché

possa essere consegnato quanto prima ai già numerosi sottoscrittori.

UN AMICO DEI FIUMANI

Crediamo opportuno segnalare che il prof. Angelo G. Giumanini di Udine, sincero amico dei Fiumani ed appassionato collezionista di francobolli della nostra città, è riuscito a farsi pubblicare su l'«American Philatelist» un articolo corredato di ottime illustrazioni e riguardante le emissioni delle Poste di Fiume nel periodo 1918/1924. L'«American Philatelist», autorevole rivista filatelica, gli ha anche concesso l'onore della prima pagina.

Inoltre il prof. Giumanini ha esposto in Ungheria alcune sue collezioni di francobolli che hanno avuto un lusinghiero successo e sono state meritatamente premiate.

Ringraziamo il prof. Giumanini perché, con la Sua opera, contribuisce a tenere desto il ricordo della nostra città.

Giuseppe Sirsen

GRAZIE AMICI!

Un sentito ringraziamento ai numerosi concittadini che hanno risposto ai nostri precedenti appelli, inviandoci i loro scritti da pubblicare su queste pagine.

Purtroppo non tutti questi contributi hanno potuto sinora trovare ospitalità su LA VOCE DI FIUME. Anche se — compatibilmente con i costi di stampa e contemporaneamente con il flusso dei mezzi finanziari assicurati attraverso i tanti voli della generosità dei concittadini — abbiamo cercato di tenere conto di questa nuova situazione anche nello stabilire volta a volta il numero delle pagine del nostro notiziario.

Preghiamo pertanto comprensione, da parte di coloro che hanno tempestivamente risposto ai nostri appelli e che invece potranno leggere i loro contributi su queste pagine soltanto in una prossima edizione del nostro notiziario.

NOTA STONATA

Scrivo fra l'altro il "Giornale nuovo" di Milano del 10 gennaio u.s., in risposta al suo lettore Pietro Alberto Clemente di Tirrenia (Pisa): « Il ... problema derivava da Fiume. Il patto di Londra non ne riconosceva la sovranità, ma i nazionalisti la volevano ... Insistere su Fiume voleva dire rinnegare il patto di Londra ... La pace di Versailles ... offrì ... un motivo per la polemica nazionalista e fascista sulla "vittoria mutilata". Questi, in breve, i fatti: che non consentono un parallelo con l'attuale situazione della ex Jugoslavia e dei suoi confini ».

Ci dispiace rilevare in proposito come la nota redazionale suaccennata — oltre a semplificare in modo insoddisfacente determinate questioni — tenda: o a ricalcare clichés che ci sembrano superati (fra cui le asserzioni secondo le quali essenzialmente « i nazionalisti » volevano Fiume, « insistere su Fiume voleva dire rinnegare il patto di Londra », « i fatti ... non consentono un parallelo con l'attuale situazione della ex Jugoslavia e dei suoi confini »); o a sottolineare poco correttamente determinate vicende (ridimensionando in pratica ad una « polemica nazionalista e fascista sulla "vittoria mutilata" il malcontento di larga parte dell'opinione pubblica italiana per il poco felice andamento delle trattative di Versailles »).

Osservazioni analoghe le abbiamo fatte inutilmente in passato, ma evidentemente le dovremo fare ancora per parecchio tempo.

Crepuscolo partitocratico

Avvisi di reato e arresti a raffiche, ogni giorno, contro ministri, deputati, amministratori pubblici, imprenditori legati ai politici, grandi e piccoli, a tutti i livelli, al Nord come al Centro e al Sud. E' una valanga inarrestabile: i magistrati stentano a raccogliere le dichiarazioni dei "pentiti" che fanno la coda davanti agli uffici giudiziari per confessare; lo stesso infaticabile Di Pietro (il più amato dagli italiani!) si sfoga con i giornalisti: « non ne posso più, una via d'uscita la devo trovare loro, i politici! ».

Ma è credibile che i politici attuali, ossia gli uomini dei partiti, possano trovare un rimedio alla crisi rovinosa di cui sono, essi in prima persona, responsabili? Le inconcludenti discussioni della Commissione bicamerale per le riforme istituzionali sembrano dimostrare, almeno finora, che il sistema non riesce a riformare se stesso. Ciò a cui stiamo assistendo è, in realtà, una vera e propria crisi di regime: in crisi è il *regime dei partiti*, che ha dominato in Italia dal dopoguerra ad oggi. Diventa sempre più chiaro che i partiti *non* sono affatto il "fondamento" della democrazia. Al contrario, allorché, liberi di imporre senza controlli né limiti il loro potere, invadono tutti i settori della società, allorché diventano partiti "piagliatutto", essi corrodono dall'interno la democrazia, sono la causa della sua degenerazione e ne producono infine il dissolvimento.

Non basta quindi punire i corrotti, bisogna tagliare le radici della corruzione e, a tale scopo, sono indispensabili cambiamenti radicali. Si tratta, innanzi tutto, di ridurre drasticamente lo strapotere dei partiti cambiando le regole del sistema, ossia:

- abolire qualsiasi forma di finanziamento pubblico ai partiti;
- buttar fuori i politici dai posti da essi usurpati a tutti i livelli nell'amministrazione pubblica e ridare potere ai tecnici;
- garantire l'autonomia e la stabilità dell'esecutivo.

Come realizzare quest'ultimo obiettivo? Si può pensare a una *modifica delle leggi elettorali* (abolendo, ad esempio, la proporzionale in favore del sistema uninominale), come sostengono i "referendari" di Segni, oppure a radicali *riforme istituzionali*, che dovrebbero dare origine (rivedendo la Costituzione) ad una repubblica presidenziale.

In ogni caso, cambiare le regole del gioco è una condizione necessaria, ma non sufficiente, per tagliare le radici della corruzione. Bisogna cambiare anche e soprattutto il *sistema di "valori"*, che ha reso possibile il diffondersi della corruzione: la mancanza di *senso dello Stato*, il disprezzo della *legalità*, la totale assenza di *sensibilità nazionale* (dal vocabolario dei politici sparirono addirittura i termini "Nazione" e "Patria"!). Se, come ha sostenuto la *cultura cattocomunista* fino a ieri dominante, lo Stato si riduce ad un "comitato d'affari" e la Nazione al "paese" e alla "gente", se non esistono quindi valori morali che orientano l'attività politica, la politica si degrada a una sordida pratica affaristica e il ceto politico si confonde con una banda di malfattori.

Di una cultura diversa, di una diversa concezione della politica, noi esuli siamo stati in tutti questi anni i rappresentanti, tanto testardi quanto inascoltati. La nostra presenza, associativa e individuale, al di là del culto sacrosanto delle memorie particolari, è stata testimonianza e difesa dei valori universali della dignità nazionale, del senso dello Stato, del rispetto della legalità, della giustizia come fondamento etico della politica. Forse i tempi sono maturi perché l'Italia finalmente ci ascolti per ritrovare se stessa e rinascere.

Gianni Stelli

E' MORTO SALVATORE SAMANI

E' morto a Venezia il 15 gennaio di quest'anno, Salvatore Samani.

Non abbiamo voluto scriverne prima, a caldo. Questa, per noi fiumani, è una morte che va meditata. Difficile dire se impegna più la ragione o il sentimento. Scompare con lui una parte della nostra razionante memoria culturale, nutrita pur sempre da irriducibili sentimenti che per molti appartengono alla storia.

Quei sentimenti non gli impedirono d'essere testimonianza attiva e obbiettiva, fonte generosa e inesauribile di idee suscitatrici di nuovi confronti, di civili dibattiti e di acute analisi.

Quest'uomo morendo ci ha privati, suo malgrado, d'una parte cospicua di quella energia vitale a noi necessaria per uscire dal ghetto dei semplici ricordi. Di quella energia non ce ne resta molta perché l'esaurimento fisiologico ci sta decimando e perché il saperla dare non può essere dote di molti.

Nel campo della ricerca seria ben pochi sono i nomi superstiti che mi ritoverei in punta di penna qualora avessi la voglia di fare il conto.

Quando in esilio fu promossa la ricostituzione della Società di Studi Fiumani e la successiva fondazione dell'Archivio Museo, uomini come Depoli,

Radetti, Burich, Proda, Samani, D'Ancona, avendo a un tempo solido impegno e buon cuore fiumano, seppero porre solide basi al nostro edificio culturale riedificando quanto la guerra prima e la violenza comunista poi avevano abbattuto. Seppero tirar su con infinita pazienza le mura sbriciolate della nostra memoria storica dando riparo all'anima italiana di Fiume per quanti avevano giurato di non farla morire.

Ruscirono nell'impresa per noi, che viviamo ancora, per i nostri figli che vorranno sapere, ma soprattutto per l'Italia disattenta cui, nonostante tutto, la nostra storia appartiene per sempre.

L'idea, raccontò Samani su "La Voce" del 1958, nacque da un suo incontro a Venezia con Attilio Depoli: «... Depoli ci disse quanto lo preoccupava il pensiero che tanti documenti della storia fiumana potessero andar perduti... Sorse, tra noi, così l'idea di costituire un ente o meglio una fondazione... con il compito di raccogliere il più possibile del materiale storico... in mani private, di accettare in donazione raccolte o intere biblioteche, cimeli ecc., di ordinarli, custodirli perché possano servire agli studiosi e a chiunque altri possa interessarsi alle cose nostre ».

Nacque così, a poco a poco, l'Archivio Museo Storico di Roma.

Non fu mai, particolarmente per i primi venti anni, solo Museo. Sul materiale raccolto i nostri fondatori lavorarono alacremente, i documenti ebbero voce e la memoria d'ogni cosa ebbe vita nuova. La Rivista FIUME riprese le pubblicazioni con contenuti d'alto livello.

Samani riuscì a dare alla cultura fiumana opere di fondamentale importanza per quanti vorranno in futuro svolgere ricerche su qualsivoglia aspetto della nostra secolare storia: arte, politica, costume, religione, organizzazioni sociali e sindacali, economia, dialetto...

Il nostro dialetto! Cos'è la storia di un popolo se non vi sarà memoria scritta della lingua parlata nel vivere quotidiano? Quale memoria senza la pietra d'angolo di un dizionario?

Nel 1980, per i tipi dell'Istituto Tipografico Editoriale di Dolo Salvatore Samani pubblicò il suo « Dizionario del Dialetto Fiumano » dopo aver sottoposto l'enorme mole del materiale raccolto all'esame critico dell'Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano dell'Università di Torino diretto dall'illustre prof. Grassi. L'opera ebbe larga diffusione e consenso di critica.

Sempre per i tipi dell'ITE nacque anche « Il Dizionario Biografico Fiu-

mano », una vasta silloge d'oltre sessanta biografie di cittadini fiumani che dal secolo XVIII al XX hanno illustrato la città di Fiume nel campo civile, politico, economico e artistico.

Con il concorso di Luigi Peteani, Samani elaborò La Bibliografia storica di Fiume che venne a completare quella del 1924 di Attilio Depoli.

Non diremo dei suoi innumerevoli articoli e delle sue brillanti conferenze.

Il periodo della sua Presidenza nella Società di Studi Fiumani registrò il conseguimento di alcuni traguardi di vitale importanza per il futuro della istituzione: la proprietà dell'immobile che ospita l'Archivio Museo e il Decreto del Ministro della Pubblica Istruzione (recepito recentemente anche dalla Sovrintendenza per i Beni Culturali del Lazio) che dichiara di interesse nazionale il materiale documentale e bibliografico raccolto.

Samani era nato a Fiume il 23 marzo 1897.

Laureatosi all'Università di Padova nel 1920, insegnò latino e storia nel Ginnasio-Liceo Dante Alighie-

ri di Fiume e poi nell'Istituto Tecnico Leonardo da Vinci. Fu Direttore della Scuola cittadina di Susak dal 1941 al 1943 e Preside incaricato nell'Istituto Magistrale "Egisto Rossi". Ebbe, dal 1946 al 1958, la cattedra di lettere italiane e latine nel Liceo Classico "Marco Polo" di Venezia.

Fu membro e Segretario dell'Ateneo Veneto e della Società Pedagogica Italiana.

Con amore e passione, fra l'indifferenza dello Stato e lo scetticismo di molti, volle salvare in esilio l'anima italiana della città Olocausta. L'essere fiumano non gli sarebbe bastato; né la sua vasta cultura né il suo brillante ingegno sarebbero stati sufficienti a sostenerlo.

Aveva contratto il dolce male del fiumanesimo dilagato fra la nostra gente con la Santa Entrata del 12 settembre 1919.

Lo studente Salvatore Samani fu, alla vigilia di quell'evento memorabile, nelle file della Compagnia Mario Angheben del Battaglione Volontari Fiumani.

Da quel dolce male non volle mai guarire.

RIPULIRE LA STALLA

Gli Italiani — porzione qualificata della collettività umana — si riscaldano *el pisin* quando trepidano per la sorte dei teneri virgulti della fasciosa "Ex" Jugoslavia. Mobilitano i vigili del fuoco, onde aggiungere buon gusto alla kermesse televisiva della Befana, ed esibirli nel montaggio, a tempo di scommessa, di un villaggio lillipuziano che dovrà confortabilmente accogliere i fanciulli croati.

Quando i bambini italiani vennero strappati alle culle casalinghe — alternativa: le foibe — essi trovarono, sui muri della Giudecca, disegnati i raca ingiuntivi: « Profughi giuliani e dalmati, tornate a casa vostra! ». Era la ricompensa per chi aveva, per secoli, difeso l'occidente cristiano, dalle scorriere dell'oriente barbarico.

Lo stupore sdegnato, mosso dal gratuito ripiego, induce a riflessione sul livello di educazione raggiunto dalla nostra civiltà. Il nodo gordiano, cui era pervenuta la cultura, allo sbocco della prima guerra mondiale, era stato reciso da Vittorio Veneto, ma al contatto con la vischiosa realtà di Versailles, si sfilacciò fino a farci svanire la rigorosa via giuridica del concatenarsi delle cause e degli effetti.

La nostra pigrizia mentale, intorpidita dai plausi venali, ci fece perdere di vista, la visione sinottica dei problemi. A noi riesce agevole ripercorrere il pas-

sato e rivivere le esperienze sofferte. Ma le vie del futuro ci sono inibite. Scrutiamo nel buio che, giustamente, chiamiamo ignoranza. Congetturiamo sull'ieri, viviamo nell'oggi, ma arretriamo, come la volpe dinanzi all'uva acerba, quando brancoliamo sul domani. Questo è il dramma della politica.

Ciò nonostante, la scienza ci consente di spiare l'avvenire. Sulle conoscenze acquisite, azzardiamo pronosticare le conquiste future. Che sarà di noi? All'angoscia che ci travaglia da millenni, possiamo finalmente rispondere, con pacata certezza: Raggiungeremo l'unità del Pianeta.

L'affermazione coinvolge i secoli futuri. Dovremo far *tabula rasa* delle nostre istituzioni. Non si vorrà negare che sono invenzioni umane. *Errare humanum est*. Cancellare e voltar pagina è doveroso.

La svolta, del terzo millennio cristiano, si presenta dissimile da quella del primq, descrittici dal Carducci, nei suoi discorsi letterari. Allora si trattava di scuotersi dalle superstizioni e di tuffarsi nella realtà. Oggi, si cerca di far tesoro dell'acquisito onde render solido lo avvenire.

Ieri avevamo inventato il Diritto allo scopo di dar forma al reale. Ora studiamo il concreto per conoscerne la sostanza. E abbandoniamo al macero i preconcetti e i pregiudizi. Rompiamo gli indugi e le barriere che si oppongono alle libertà e alle

franchigie. Non tolleriamo le prerogative e i privilegi. Siamo tutti uguali: le distinzioni sono prevaricazioni menzioniere. Siamo democratici.

Cos'è la Democrazia? Non quella arcaica della Grecia antica. Né quella surrettizia degli americani. Quella onnipotente della realtà senza tempo. Il Tutto armonizzato. Il Bene e il Male sono momenti della stessa realtà. Servono ad attuare il vero, rimodellando l'anomalia.

Questa la ragione che ci fa avvistare, con raccapriccio, gli avvenimenti che coprono di foschia i nostri giorni. Lo stagionale disgelo, attribuito alla perestroika, ci ha condotto al panico per i coerenti sconquassi. Mentre accudiamo i pannicelli, ci afferriamo ai relitti galleggianti onde salvare qualche residuo di utopia.

Esercitiamo la funzione del medico pietoso sulle zone infette della Somalia, del Sudafrica, del Medio Oriente, della Bosnia. E aggiungiamo armi e aiuti, che, come sappiamo, fanno le piaghe cancerose.

Gli eventi balcanici, per la loro immediatezza e vicinanza, toccano la nostra sensibilità. Non si tratta di Diritti conculcati che accendono le risse sanguinose del *ni si reka napo* tra serbi, croati e sloveni. Ma di velleità superate dall'incalzare del progresso. Intanto, la sorniona Balcania svela la sua eterna vocazione di banchina transito: espella i prepotenti. Noi, cornuti e contenti, ci appelliamo alle leggi e con gli ultimi spiccioli che restano, facciamo l'elemosina allo scopo di conservare la pace.

Sebastiano Blasotti

Graffiti Appenninici

UNA POLITICA DEL POSSIBILE

Traendo spunto dal titolo "altisonante" di un testo scolastico "italiano" d'oltreconfine (un titolo cioè che proclama candidamente «La Croazia, la nostra Patria!»), Aldo Laurentis da Bolzano indirizza una lettera al quindicinale "Panorama" dell'EDIT di Fiume-Rijeka facendo alcune riflessioni sul concetto di Patria a Trieste, a Bolzano, ed in Italia in genere.

«La parola Patria, — afferma anzitutto il Laurentis — è stata sostituita [in Italia] con il termine più generico di Paese. Sembra assodato, che gli italiani si ricordino di avere una Patria, solamente in occasione dei mondiali di calcio o di competizioni internazionali di similare importanza... Vi sono due città in Italia, caratterizzate da determinate affinità, che si differenziano [però] dalle altre città della Penisola. La loro "diversità" consiste nel mostrarsi tradizionalmente in contrasto con le linee politiche del governo centrale. Tale contrarietà viene puntualmente manifestata con il voto di protesta, di cui beneficiano i partiti d'opposizione, che si schierano apertamente in difesa degli interessi nazionali. I nostri governanti, che si atteggiavano a conoscitori del problema, hanno definito questo fenomeno come "turbolenze di frontiera".

«Le persone che vivono direttamente questa situazione, sia a Bolzano che a Trieste, sono concordi [invece] — secondo il Laurentis — nel ritenere che la Italia nei loro confronti si sia trasformata da Madre in Matrigna. Sembra che in queste due città la Italia coltivi un amore smisurato verso le rispettive minoranze etniche,

trascurando i propri figli di itasca cultura... Comunque [purtroppo] si dà credito al teorema: Bolzano e Trieste esprimono un forte consenso politico verso destra, quindi sono nostalgiche e perseguono il loro complesso di superiorità. Niente di più errato... Settant'anni sono ormai trascorsi da quel fatidico 1922. Il primo ventennio... ha prodotto guasti notevoli. Per contro, i cinquant'anni successivi hanno evidenziato una prudenza eccessiva dei nostri governanti, al limite ed in taluni casi in palese contrasto con la tutela degli interessi nazionali... In questi ultimi anni, lo scenario politico internazionale, e di conseguenza anche quello interno, sono mutati radicalmente. Sarebbe pertanto auspicabile che i nostri governanti rivedessero il loro modo di far politica, mediante un approccio diverso alla soluzione di determinate problematiche di frontiera. Occorre cioè che il governo di Roma attui una politica improntata ad una visione maggiormente razionale, in merito alle questioni ancora aperte ed in attesa di definizione. Tale approccio è ciò che generalmente viene considerato come la politica del possibile».

IMMOBILISMI

Recentemente una pagina del foglio "La Discussione" è stata riservata alle "verità" dell'ex ambasciatore italiano a Belgrado G. Walter Maccotta sul tema del trattato di Osimo. E così ci viene anche spiegato (?) che fra le poche cose che si potrebbero "rinegoziare", dopo Osimo, ci sarebbe la questione dell'unicità di trattamento della «comunità italiana ormai divisa tra Slovenia (in minima parte) e Croazia». Il Maccotta ad un certo punto

sembra sbilanciarsi a favore dell'Italia (!), ammettendo in linea di principio che sul problema in questione anche «la Slovenia dovrebbe fare la sua parte abolendo la legge, eguale a quella della Jugoslavia comunista, che proibisce agli stranieri di esser proprietari»: ma subito dopo si affretta a battere in ritirata, affermando che comunque «non ci conviene fomentare dissidi territoriali con quella piccola Repubblica». [Sic!].

CREPUSCOLO

«Benedetto Craxi detto Bettino — scrive Mino Fuccillo su "La Repubblica" —... ha chiuso la sua storia politica con una rabbia che non riusciva ad esplodere e con una lacrima che non riusciva ad uscire... Lo si ascolta e non sorprende più... Anche l'enormità delle cose che dice arriva distorta, come una voce che parla da un altro mondo. Da dove infatti se non da un altro mondo può venire la tesi dell'immunità, non quella parlamentare, ma quella che spetterebbe di diritto ai politici? L'immunità, il diritto dei politici di essere affrancati dalla legge perché investiti della missione del potere e del governo: questo Craxi rimpiange e rivendica più che la sua innocenza. Racconta che di "irregolare e illegale" nella vita dei partiti ce n'è quanto se ne vuole trovare. Ed è proprio contro questa "ricerca" che scaglia l'ultima stampella. Dice che così facendo si smontano i partiti e si delegittima una classe politica. Non sa e non riesce a sapere che tutto questo è già avvenuto... Fuori il tempo della politica corre all'impazzata: forse un nuovo governo, quasi certi i referendum a primavera e poi, con la nuova legge elettorale, elezioni generali per ridare alla politica e ai partiti quella legittimità che non hanno più».

VENEZIA GIULIA

«Data la pluralità dei soggetti con cui si deve trattare, dissolve la vecchia Jugoslavia, le ipotesi che oggi si possono avanzare — secondo il sen. Arduino Agnelli che scrive sul "Giornale nuovo" — vanno da una trattativa plurilaterale a una serie di trattative bilaterali... Non ci dovrebbe [... comunque] essere commissione alcuna con problemi italiani e con questioni riguardanti la Comunità europea. da trattare in sede diversa e da chiudersi con diversi strumenti. Tutt'al più, da parte italiana si potrebbe far capo a qualche altro criterio unitario ispiratore quale quello dell'integrità della Venezia Giulia, nei termini in cui si era parlato al congresso geografico italiano del 1921 per bocca di Giovanni Marinelli. Si ritorna così al punto di partenza».

LA PRIGIONIA DI OSCAR FABIETTI

Il Gen. Ladislao Szölösy ci scrive:
Nota biografica
OSCARRE FABIETTI - Capitano del Genio del Regio Esercito

Nel maggio del 1943, Fabietti, dopo la caduta del fronte africano settentrionale (resa delle Forze in Tunisia), è stato fatto prigioniero dagli Alleati. Io l'ho incontrato nel campo di internamento, a Hereford (Texas). Consapevole dei doveri di esempio di un Comandante, di Ufficiale e fedele ai propri ideali, ha rifiutato di collaborare con i detentori americani. E così lo hanno seguito molti Ufficiali, Sottufficiali e Genieri della Compagnia che Egli aveva comandato al fronte.

Da essi avevo appreso quale rischioso compito la Compagnia aveva avuto, per molti mesi, sul fronte africano, spesso in zone desertiche: la conservazione delle vitali risorse idriche, molto rare. In caso di avanzata, la Compagnia di Fabietti doveva arrivare ai pozzi di acqua con le prime pattuglie della nostra avanguardia per risanare i pozzi, inquinati dagli Inglesi. In

caso di ritirata, la Compagnia rimaneva con le ultime pattuglie della nostra retroguardia, per rendere i pozzi inservibili al nemico. In definitiva, tutto ciò ha significato per Fabietti ed i suoi uomini di rimanere in prima linea di combattimento, in condizioni ambientali particolarmente avverse.

La gente di Fabietti lo apprezzava per le sue doti di Comandante competente, di idee chiare, di coraggio cosciente e teso a risparmiare, nei limiti del possibile, gli uomini a Lui affidati. Un cuore generoso ed un tratto umano. Sempre vicino al Suo reparto.

Il «Prisoners of War» (POW) Camp di Hereford ospitò tutti i «Prigionieri NON» (non collaboratori con il nemico americano) dal 1943 al 1946, cioè fino al nostro rientro (ritardato per rappresaglia) in Italia.

Fabietti ha sopportato questo lungo e tedioso periodo di reclusione con dignità, fierezza e con la Sua proverbiale calma. Anche Lui tormentato dalla incertezza del futuro per la Sua famiglia e per la nostra Fiume, ceduta ignominiosamente agli Slavi dalla Repubblica Italiana.

SULL'ALTRA SPONDA

PULIZIE ETNICHE

Ad un tale Paolo Parovel da Trieste — che ha fatto tradurre in lingua croata un suo volume intitolato «L'identità cancellata» — la polese Biancastella Zanini ha così replicato sulle colonne de "La Voce del popolo": «Lei si è fermato al 1945, ma non era doveroso, ed obbligatorio etnicamente... dire che la pulizia etnica proseguì anche dopo il 1945 e venne perpetrata dagli jugoslavi ai danni degli italiani d'Istria, e non solo, ma contro tutti quegli istriani che non accettarono supinamente il regime comunista? L'esodo che interessò migliaia di persone, che cambiò il volto alle nostre città, se l'è scordato? Le persecuzioni, le foibe, le scuole italiane chiuse, la croatizzazione dei nomi italiani, dei toponimi, il divieto di parlare in ufficio, tra colleghi, nelle pause, la propria lingua italiana, la nomenclatura che permetteva di far carriera soltanto se iscritto al partito, la ghettizzazione del Gruppo nazionale italiano, la nazionalizzazione dei beni, che fu nient'altro che un inconcepibile furto collettivo, le nostre donne incinte picchiate, licenziate, e poi quello che è ancor peggio, le opzioni rifiutate. Le nostre madri (anche la mia concretamente) che furono trattenute prigioniere in questo stato perché non veniva loro concesso

il visto per andarsene in Italia poiché avevano il marito a Goli Otok, ed era un nemico del popolo, quindi nemiche pure loro».

«Ed ora — ha precisato poi Biancastella Zanini —... la ruralizzazione dell'Istria, la conta ad ogni censimento, il dover dimostrare di essere italiani (con cognomi cambiati in questo cinquantennio) per ricevere le carte d'identità bilingui (una vecchietta di ottanta anni si metterà a cercare la sua ultima pagella!), nessun seggio garantito alle amministrative, noi stranieri in casa nostra, con il mare croato, l'aria croata, la erba croata, i reperti archeologici croati, un aggettivo inflazionato mi creda, come il dinaro (...). Questo e tanto, tantissimo altro, succede in quello che molti suoi colleghi triestini e veneti definiscono (altro sintagma inflazionato e falso) "il meraviglioso laboratorio multi-etnico e multinazionale istriano, lo stupendo microcosmo", ma le cavie siamo noi con i nostri figli...».

A VEGLIA

A Veglia, presso l'albergo Marina, si è avuto recentemente un incontro fra il console italiano a Capodistria Luigi Solari e la comunità di cittadini italiani che vive nell'isola. Il console ha ringraziato

i presenti per la fedeltà dimostrata alla Patria italiana ed il coraggio con cui hanno difeso la loro italianità, non sempre compresa e tante volte derisa: ha auspicato inoltre la promozione di iniziative culturali che permettano a questa comunità di superare l'isolamento, suggerendo agli italiani di Veglia collegamenti e collaborazione con le Comunità degli Italiani che operano a Cherso, Lussino e Fiume.

SI RITORNA A STATALIZZARE

«Niente di nuovo sotto il sole di Lubiana», secondo una nota di Gabriella Fortuna pubblicata dal "Giornale nuovo". «L'ultima trovata — si legge ancora in questa nota — si chiama "Legge sulla costituzione del fondo per i terreni agricoli e boschivi" e si traduce, in sostanza, nella statalizzazione dei beni oggetto di denazionalizzazione. Ovvero: quegli immobili che la caduta del sistema totalitario scioglie dal vincolo della nazionalizzazione (jugoslava) vengono acquistati dallo Stato (sloveno), che li venderà solo a cittadini di nazionalità slovena... In concreto [basterebbe] pensare che a Isola, sintesi di italici ricordi affacciati sull'Adriatico, oltre i due terzi del terreno accorpato dal sistema a socialismo reale in proprietà comunale verranno trasferiti allo Stato sloveno. Il quale, una volta espropriati tutti i Comuni della Repubblica statalizzandone i fondi, li metterà sul "libero mercato". Libero, cioè, da infiltrazioni italiane, visto che la legge in questione ne consente l'acquisto solo a cittadini sloveni. "Ciò dimostra non solo quanto questa gente sia distante dalla logica che sovrintende il vivere civile e democratico in Europa — puntualizza l'avv. Paolo Sardos Albertini — ma anche quanto sia lontana dal rompere i ponti con la "pulizia etnica" imposta quarant'anni fa all'etnia italiana"».

ELEZIONI

In merito alle elezioni "croate" del 7 febbraio u.s., scrive «l.g.» sul quotidiano *Trieste Oggi*: «Se in Istria c'è ancora tanta euforia per la strepitosa vittoria elettorale del [movimento regionalista locale] Dieta [democratica istriana] (in particolare tra i connazionali [italiani] che sono riusciti a piazzare una cinquantina di consiglieri tra contea, città e Comuni), a Fiume regna una cocente delusione... Quali sono le ragioni che hanno determinato una simile differenza nel voto regionalista nelle due contee più occidentali della Croazia: 72% [in Istria] contro il 18-19 [nell'area fiumana]? In primo luogo la maggior consistenza e compattezza

dell'elettorato autoctono istriano e italiano rispetto a Fiume, che col massiccio esodo prima, l'inclusione forzata di Susak con l'unificazione delle due città e l'immigrazione in massa da tutta la Jugoslavia poi, hanno ridotto al lumicino i fiumani veraci, gli italiani che raggiungono appena le 4.000 unità... L'unica speranza per i connazionali [italiani] di Fiume di avere almeno un rappresentante al municipio, sta ora nel futuro statuto comunale».

I DELITTI DELL'UDBA

Il quotidiano "La Voce del popolo" propone la fotografia de «le porte sbarrate del ristorante "Stara Vrata" in Cittavecchia, a Fiume», precisando che il locale è di proprietà di tale Vinko Sindi-

čić. In merito alla figura del Sindičić si precisa che: è nato il 29 settembre 1943 a Bescavecchia nell'isola di Veglia; sta scontando una condanna a quindici anni di detenzione nelle carceri di Perth in Scozia (per tentato omicidio nella persona di tale Nikola Stedul); è indiziato di aver eliminato nel 1978 tale Bruno Bušić con cinque colpi di pistola. Secondo il pubblico ministero della Croazia Stjepan Herceg: la "condanna a morte" contro Bruno Bušić sarebbe stata "pronunciata dall'UDBA" (cioè dall'ex polizia politica titoista-jugoslava), che con quella esecuzione sommaria avrebbe voluto intimidire gli "emigrati" provenienti dall'attuale "Croazia" e paralizzare la loro attività associativa.

Collezionismo Fiumano

IL TEMPIO VOTIVO DEL SS. REDENTORE

Era il 1941 e l'Italia si accingeva ad entrare in guerra anche contro la Jugoslavia. Apparve subito evidente che Fiume, per la sua posizione geografica, era quasi circondata dalla Jugoslavia e, in caso di attacco, difficilmente si sarebbe potuta difendere. Questa fu la causa dello sfollamento di gran parte della popolazione. La Città rimase in mano allo esercito italiano ed a pochi uomini validi. Per fortuna lo scontro armato fu evitato ed il giorno 11 aprile 1941 le truppe italiane varcarono il ponte di Sussak senza incontrare nessuna resistenza, e la popolazione poté riprendere possesso delle case che erano state abbandonate con tanta apprensione.



In questi terribili giorni, S.E. Mons. Ugo Camozzo, Vescovo di Fiume dal 1938 al 1947 e poi Arcivescovo di Pisa, aveva fatto voto solenne che, se la Città fosse stata risparmiata, avrebbe fatto erigere, nel Giardino Pubblico, un tempio dedicandolo al Redentore.

Il tempio divenne realtà grazie all'adesione di 40.000 concittadini, ma ebbe breve durata in quanto prima venne profanato adibendolo a sala da ballo ed infine fu abbattuto con la dinamite.

La cartolina che presentiamo riproduce uno schizzo della Chiesa Votiva fatto nell'aprile 1942 dall'Arch. V. Vallot. La stampa avvenne presso lo Stabilimento Tipografico de "La Vedetta d'Italia S.A." di Fiume. E' stata scritta di pugno dal Vescovo Ugo Camozzo e spedita il 26 novembre 1946 da Fiume a Bra (Cuneo). Peccato che qualcuno si sia divertito a staccare i francobolli dalla cartolina, rovinando così un bel documento.

Giuseppe Sirsen

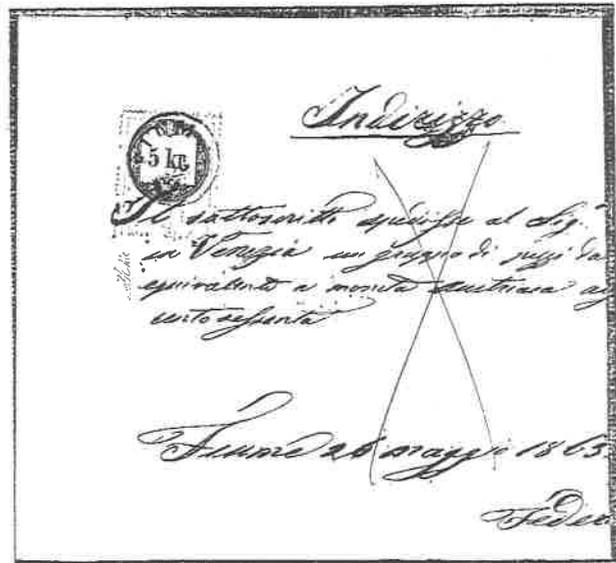
CORRISPONDENZA DELL'ALTRO SECOLO

Riceviamo e pubblichiamo, nella sua parte conclusiva, la seguente nota indirizzata al nostro Direttore:

Le sarò grato... se vorrà gentilmente far pubblicare nella rubrica "Collezionismo fiumano" il materiale allegato, a testimonianza che sia nelle scritture private che in quelle degli Enti Pubblici la lingua materna usata era unicamente quella italiana.

Nel primo allegato manoscritto datato 26 maggio 1863 è stata applicata una marca usata per posta di 5

Kreuzer dell'Austria-Ungheria con ben visibile il nullo "Fiume", il tutto vidimato per autenticità dal noto perito filatelico Oliva.



Il testo interrotto è inviato da un certo Federico ad una persona di Venezia:

«Il sottoscritto spedisce al Sig. in Venezia un gruppo di pezzi da equivalente a moneta austriaca centosessanta».

Le altre due buste sulle quali sono applicate due coppie di francobolli ungheresi da 10 Korone con nullo datato rispettivamente 30.12.75 Fiume P.M. e 7.4.76 Fiume A.M. vengono spedite a Venezia dalla Direzione dello Spedale Civile in Fiume.

Nr. 1574, La Direzione dello Spedale Civ. in Fiume

All' Incollare
Ex off.
in attribuzioni delegate.



Da appassionato collezionista filatelico con particolare ricerca di materiale filatelico comprendente annulli e buste e pezzi sciolti della nostra città di Fiume invio... un appello ai miei concittadini disponibili ad intraprendere uno scambio di reciproco interesse.

Alceo Giusti

(via Sandro Gallo, 171 - 30126 Venezia Lido, VE)

FRA LIBRI E RIVISTE CONTRO OSIMO

Su iniziativa della Società di Studi Fiumani e del nostro Comune, si sta provvedendo alla diffusione del volumetto intitolato «Contro la follia di Osimo», che — dopo una breve sintesi cronologica — riporta, con qualche integrazione, le principali relazioni presentate nello incontro di studio di Roma del 3 dicembre u.s.: durante il quale — come già ricordato su queste colonne — era stato affrontato il tema «Il valore dei trattati con l'ex Jugoslavia a 45 anni dall'esodo di 350.000 italiani dall'Istria, da Fiume e dalla Dalmazia». Questi i

titoli delle singole relazioni riproposte: «Nuovi accordi per vecchie ingiustizie», del dott. Amleto Balarini (presidente della Società di Studi Fiumani); «Nuovi accordi per non dimenticare», del professor Claudio Schwarzenberg (docente universitario ed attualmente Sindaco del libero Comune di Fiume in Esilio); «Nuovi accordi per tutelare la comunità italiana d'oltre confine», del prof. Giuseppe de Vergottini (ordinario di Diritto Costituzionale Comparato nella Università di Bologna); «Nuovi accordi perché è nostro buon diritto pretenderli», del prof. Augusto Sinagra (ordinario di Diritto Internazionale).

1980-1992

(V puntata)

Riuscì sempre più evidente nel corso del 1987 — come ricordato da MARIO DASSOVICH nel suo volume edito dalla LINT ed intitolato *All'orizzonte di Trieste un'altra frontiera, 1980-1992* — l'estrema gravità della crisi politico-economica jugoslava. In maggio si concluse con un pesante compromesso uno sciopero di trentatré giorni dei minatori di Albona, ed in luglio a Fiume venne abbozzato un bilancio provvisorio degli scioperi dei precedenti quattro mesi: si sta pagando lo scotto — si disse in quest'ultima occasione — di un benessere fittizio goduto negli anni Settanta.

Nel successivo autunno apparvero sempre più frequenti sulla stampa jugoslava le valutazioni critiche riguardanti la situazione economica generale e l'operato delle principali "istituzioni" (locali, repubblicane, federali) d'oltreconfine: e sembrò anche diffondersi sempre più il timore di un'imminente imposizione di un più rigido centralismo in Jugoslavia. Quasi contemporaneamente nel mondo occidentale cominciò a trovare crescente credito l'ipotesi dell'attuazione di interessanti riforme nell'Est europeo, come diretta conseguenza di un nuovo processo tendenzialmente liberalizzante (preannunciato dal segretario dei comunisti sovietici Mikhail Gorbaciov) basato sulla "glasnost" ("trasparenza" delle decisioni e delle posizioni politiche) e sulla "perestrojka" ("ristrutturazione" in senso riformatore della società sovietica).

In questo clima di crescente distensione internazionale da varie parti in Italia (soprattutto da parte dell'europarlamentare ex liberale Enzo Bettiza e del comunista Alessandro Natta) si cominciò a sollecitare in pratica un più generoso aiuto finanziario italiano al socialismo "autogestito" jugoslavo. La tesi dell'opportunità di tale più ampio aiuto alla Jugoslavia fu sostanzialmente approvata verso la fine di gennaio del 1988 dalla Commissione esteri della Camera dei deputati italiana, e verso la fine del medesimo mese di gennaio 1988 — durante un incontro a Roma fra i presidenti dei Consigli dei ministri italiano e jugoslavo Giovanni Gorja e Branko Mikulić — l'Italia si impegnò a fornire alla Jugoslavia crediti per 508 miliardi di lire in gran parte a tassi agevolati. Neanche in quella occasione, però, si riuscì ad arrivare ad un accordo sulla pesca in Adriatico, e sembrarono restare nel limbo dei desideri plato-

nici le sollecitazioni di Andreotti per qualche più concreto provvedimento di Belgrado a favore della minoranza italiana in Jugoslavia.

Era parso nel frattempo che si venisse allentando la già rigida morsa delle limitazioni alle libertà di espressione in Jugoslavia, con una maggiore tolleranza quindi anche per alcune manifestazioni di malcontento della minoranza italiana. Così: nelle ultime settimane di dicembre del 1987 nella zona capodistriana era stato raccolto un migliaio di firme, in calce ad una petizione a favore del concreto riconoscimento dei diritti di quella minoranza; il 19 gennaio 1988 a Capodistria era stata organizzata una tribuna pubblica (tavola rotonda) sui numerosi interrogativi che pesavano sul futuro degli "italiani in Jugoslavia"; sulla stampa jugoslava in lingua italiana quasi contemporaneamente cominciarono ad essere pubblicati scritti fortemente polemici sulle carenze del trattamento riservato alla minoranza italiana in Jugoslavia; verso la fine del successivo mese di marzo si costituì formalmente a Capodistria un "Gruppo di dibattito 88" che — nel pieno rispetto della legalità — si proponeva di sostenere le richieste degli italiani in Jugoslavia; il successivo 9 maggio in una assemblea dei rappresentanti dell'UIIF (Unione jugoslava degli Italiani dell'Istria e di Fiume) si constatò fra l'altro «l'ingiustizia commessa nei confronti del prof. Borme con la sua esautorazione [nel 1974] da presidente della UIIF», s'invitò il prof. Borme «a ritornare a dare il suo apporto alle istituzioni del gruppo nazionale [italiano] in Jugoslavia», si allargò quest'ultimo invito agli altri connazionali «vittime di analoghe ingiustizie».

Le "ingiustizie" subite dagli italiani a Fiume venivano nel frattempo ricordate oltreconfine in varie sedi principalmente con le seguenti parole: le opzioni per la cittadinanza italiana «non sono avvenute per caso», la gente ha optato per vari sbagli del regime e cioè per «il lavoro volontario che era obbligatorio» ed ancora per le "cooperative" e per le analoghe "stupidaggini" di quell'epoca (secondo Ferruccio Glavina); contro gli optanti sono state attuate misure repressive, «si è incominciato a far sloggiare la gente dagli appartamenti, ad espellere i figli di coloro che avevano optato dai nidi d'infanzia e dagli asili, ad abbassare radicalmente gli stipendi alle donne che avevano optato» (secondo Mihael Sobolevski); nel 1953 a Fiume in una sola

notte sono sparite tutte le scritte bilingui che sono state rotte intenzionalmente con i martelli, moltissimi bambini figli di italiani sono stati trasferiti da un giorno all'altro alle scuole croate subendo traumi incredibili (secondo Luciano Giuricin); in genere gli italiani di Fiume e dell'Istria hanno passato "brutti momenti" nel dopoguerra, dopo la opzione, ed anche negli anni Settanta (secondo Corrado Illiasich); senza il consenso delle persone interessate, sulle carte di identità furono trascritti in forma slavizzata la mag-

gior parte dei cognomi degli italiani (secondo Aldo Bencina); per Fiume e la Istria dell'ultimo dopoguerra si dovrebbe parlare di ripetitiva situazione kafkiana, pasoliniana anarchia del potere, mancanza assoluta di coerenza ideale, arbitrio di singoli individui, perenne situazione di non diritto, iniziative di funzionari che si sono permessi di fare e disfare la politica sulla testa dei diretti interessati, impossibilità di trovare aiuto in ... Marx, Socrate, Gramsci, Kardeľj (secondo Franco Juri). (continua)

A TU PER TU

(II puntata)

D. - *Tu scrivi in «Istria, Dignano, le assenze»: «A Dignano certo ci sono tornato e ci ritornerò molte volte ancora. E ogni volta è stato ed è un distacco sofferto, ogni volta giuro a me stesso di non tornare più. Troppa l'amarezza che mi colma le viscere, troppo spasmodico il rinfocolarsi dell'odio amore per quella terra rossa che non mi ha partorito, che non conserva le mie radici, soltanto i miei rami, larghi, ampi, frondosi, con i quali volli difenderla».*

Tu ritieni che questo sentimento contraddittorio sia la spia che indichi una scissione della tua personalità, l'eterno problema dell'esule o dell'emigrante, di colui cioè che non trova modo di affondare in alcun luogo sicuro le proprie radici?

R. - In effetti io avrei volentieri affondato le mie radici nella cara terra rossa di Dignano. Per me il regalo maggiore sarebbe quello di venir considerato "bumbaro". Perché anche se qui non sono nato, è qui che sono cresciuto e mi son fatto uomo. Ho amato questo paese e lo amo allo spasimo. Eppure vengo considerato un estraneo, almeno questa è la mia impressione. Da vari circoli, di qua e di là. Quando si parla di istrianità nessuno ricorda che anch'io, forse modestamente, ho dato un contributo per raccontare e ricordare la storia travagliata di questa terra. Sono stato il primo a parlare di esodo e di esuli quando il tema era assoluto tabù. Circoli, lo ripeto, al di qua e al di là del confine, quando organizzano incontri o dibattiti, non mi hanno invitato mai. Sarà perché non voglio e non ho mai fatto politica? O bisogna fare politica anche in letteratura? Non so ... Sono frastornato, anche sfiduciato. Tra pochi giorni uscirà un volume, «Poesie istriane». Sono sillogi premiate ai concorsi "Istria nobilissima", "Drago Gervais" e "Antonio Bettanin", liriche nelle quali ho trasfuso tutta la mia passione

e la mia pena e la mia — talvolta — disperazione. Ma credi che abbiano trovato un editore questi testi da primo premio? Ho dovuto stamparli a mie spese. E già so che molto probabilmente passeranno inosservati ...

D. - *Ritornando all'alpinismo e ai tuoi rapporti con la Società Alpina delle Giulie, com'è nato il tuo proposito, e quando, di vivere, per mesi, quale gestore del Rifugio Nordio, lassù in alto tra i monti?*

R. - Sono stato tipografo per 35 anni. Una scelta mia questa. Forse sarei potuto diventare un giornalista ... Mi ero già avviato su quella strada. Ma le imposizioni non mi sono mai piaciute. Il mondo operaio è un mondo pulito, senza sotterfugi e intrallazzi. Sono andato in pensione relativamente giovane. E così ho pensato di realizzare un mio antico sogno, per poter vivere tra gente con le mie stesse idee e con gli stessi miei entusiasmi. Certo anche il lato economico ha avuto il suo peso. Ma non preponderante. Non ci si arricchisce a fare il gestore del "Nordio". Soprattutto come lo intendo io. Mi sarebbe piaciuto un rifugio più raccolto, meta diciamo di ... "duri", di quelli che si accontentano e non mugugnano, di quelli con i quali puoi legare e scambiare ricordi e opinioni. Mi è toccato questo, dove si arriva in macchina, dove tutti possono arrivare e dunque ... Adesso mi sono affezionato. Anche agli abitanti della Val Uque. Peccato che burocrazia e tasse, quante!, ci strozzino. Non so fino a quando riuscirò a resistere ...

D. - *E ancora un'ultima domanda: quali sono i tuoi progetti letterari per il prossimo futuro?*

R. - Progetti per il futuro? Mah ... Non scrivo più molto. Per chi? Sulla nostra stampa non si riesce a pubblicare una sola riga. Mi è venuto a noia scrivere per il cassetto. Qualche poesia, sì. Sgorge sempre in momenti di particolare commozione. O di entusiasmo. Ed io — per la verità — mi commuovo e mi entusiasmo facilmente.

CI SCRIVONO

In una sua lunga lettera (firmata) da Venezia, un concittadino ci scrive: «Invio ... l'unico ritaglio del "Giornale" intitolato "Lubiana mette le mani sui beni degli italiani di Istria". Come vedrà leggendo il ritaglio, esso ... contiene verità sul comportamento di Lubiana che debbono essere conosciute anche dagli esuli in Australia o Canada, o in altri paesi lontani dove non arrivano i nostri giornali. E' noto che gli slavi all'estero hanno saputo e sanno farsi ascoltare e che da sempre hanno ottenuto presso importanti politici americani, inglesi e francesi; bisognerebbe che anche i nostri profughi allo estero fossero messi in condizioni di fare altrettanto. Perciò, anche se il ritaglio non riguarda principalmente Fiume, [può essere utile perché] esso contiene il quadro politico generale che riflette la condotta degli sloveni, per ora, nei riguardi degli interessi degli italiani, siano essi esuli o rimasti di là, tenendo presente che quando la Croazia potrà pensare a questi problemi avrà certamente la mano più pesante della Slovenia, dato il comportamento finora tenuto da Tadjman con noi. A me sembra che Fiume sia legata strettamente agli avvenimenti politici che riguardano tutti i territori ceduti dall'Italia dopo la seconda guerra mondiale, perciò, spazio permettendo, e tenendo conto di quanto scritto sopra, sarebbe utile riportare sintetizzando sulla "Voce di Fiume" ogni problema di una certa importanza che rifletta in qualche maniera il futuro dei giuliani e dei territori da loro abbandonati».

Grazie del ritaglio (che utilizziamo in altra parte del giornale) e dei suggerimenti (di cui non mancheremo di tenere debito conto).

Il concittadino Mario Branchetta ci ha cortesemente fatto pervenire copia di un opuscolo in lingua croata dedicato ai fratelli Branchetta. L'opuscolo — ricevuto a Fiume dal decano della locale facoltà universitaria di medicina — è stato stampato in occasione di una celebrazione d'oltreconfine dedicata ai fondatori dell'ex Ricovero F.lli Branchetta (oggi sede della locale facoltà di medicina).

Il concittadino Tullio Raccanelli ci scrive: «In relazione alle trattative in corso per la revisione del Trattato di Osimo, che in Italia tutti possono seguire leggendo i numerosi quotidiani esistenti, penso che specialmente gli esuli che si trovano in altri continenti — co-

me le Americhe e l'Australia — non avendo tutti probabilmente questa possibilità di aggiornamento, potrebbero invece seguire attraverso "notizie in breve" da pubblicare sulla "Voce di Fiume".

In questa maniera anche gli esuli più lontani potrebbero partecipare a questo avvenimento che certamente li riguarda ovunque si trovino, come pure riguarda gli italiani rimasti di là del confine Nord-Orientale.

Più si partecipa in tutti i luoghi ed a tutti i livelli e più è possibile che la sorte degli esuli possa migliorare sotto tutti gli aspetti, ma specialmente sotto quello di una migliore convivenza delle genti che vivono a cavallo dei confini Nord-Orientali di Italia ».

Tullio Raccanelli

Grazie per la lettera e per i suggerimenti, di cui stiamo cercando di tenere debito conto con alcune nuove rubriche ("Grafitti appenninici", "Sull'altre sponda", "Torre civica", "Periscopio").

Il concittadino Prof. Paolo Santarcangeli ci scrive da Torino:

« Nella dolorosa mancanza del nostro indimenticabile Carletto, scrivo a Voi:

Sono rimasto profondamente infastidito dalla lettura, nell'ultimo (25.12.1992) della nostra rivista, di una specie di concione, [...] firmata Remigio Dario e definita ripetutamente come una "jugonovela" (cosa vorrà mai dire?), [...].

Noi possiamo e spesso dobbiamo criticare la Jugoslavia; però, se possibile, senza renderci ridicoli. [...] ».

OLTR'ALPE (E ANCORA PIU' IN LA')

DOPPIE CITTADINANZE

Nella pagina "Filo diretto con Trieste e l'Isontino" — pubblicata sul quindicinale "Voce giuliana" di Trieste a cura di Marina Petronio — è stato fatto presente che: « La Corte di Giustizia della Comunità europea è intervenuta recentemente nella contesa sorta in seguito alla negazione della carta di soggiorno da parte di un Paese membro della CEE ad un cittadino con cittadinanza italiana e argentina. La Corte ha osservato che ... la legislazione di uno Stato membro non può limitare l'efficacia dell'attribuzione della cittadinanza da parte di un altro Stato (...).

Gli Stati membri — ha concluso la Corte di Giustizia — devono attenersi alle disposizioni della direttiva n. 73/148 ed ammettere sul proprio territorio i cittadini di un altro Stato membro titolari di un regolare passaporto o di una regolare carta di identità, senza sollevare obiezioni per il fatto che l'interessato, cittadino di uno Stato della Comunità, possiede al tempo stesso la cittadinanza di un Paese terzo che prevalga, in virtù della legislazione del Paese di accoglimento, su quella dello Stato membro ».

LE ANTICHE RADICI

Ancora qualche eco di cronaca sul recente soggiorno nel Friuli-Venezia Giulia di un gruppo di giovani discendenti da famiglie giuliano-dalmate emigrate in varie parti del mondo (soggiorno questo già ricordato in un'edizione

precedente del nostro notiziario). In particolare, è ritornata sull'argomento Nicoletta Medeot sul settimanale "Il Meridiano" di Trieste, traendone spunto per una puntualizzazione sull'esperienza dolorosa dell'emigrazione giuliano-dalmata.

« Grosse comunità giuliane — scrive la Medeot — si sono costituite in Sud America nel primo dopoguerra: in Argentina e in Brasile soprattutto, ma anche in Venezuela, in Cile, in Uruguay. A partire dagli anni '50, invece, le mete dell'emigrazione giuliana ... sono state prevalentemente l'Australia, il Canada, gli Stati Uniti (...). A volte ci sono state notevoli difficoltà di inserimento, scontri tra due modi di vivere diametralmente opposti. Spesso, dopo un periodo più o meno lungo di adattamento, si è riusciti a far convivere le diversità e a risolvere i problemi iniziali ».

« I figli, nipoti e pronipoti degli emigrati, — ha affermato in questa occasione il presidente della "Associazione giuliani nel mondo" Dario Rinaldi — in genere sono piuttosto integrati nel Paese in cui sono nati e l'origine italiana costituisce solamente un ricordo nostalgico, non una cosa viva. L'attività prevalente dell'Associazione (giuliani nel mondo) è quella di mantenere e di alimentare l'identità giuliana in questi giovani della terza generazione (...). ».

TORRE CIVICA

ONORANZE A FIUME PER ROMOLO VENUCCI (1903 - 1976)

Si è svolta in questi giorni a Fiume una manifestazione di vasta eco, per onorare il pittore ROMOLO VENUCCI (ex WNOUCSEK) l'unico degli artisti fiumani del periodo tra le due guerre, rimasto a Fiume dopo la fine della seconda guerra. Aveva fatto parte con i colleghi L. de Gauss, Maria Arnold, Miranda Raicich, di un gruppo più vasto di giovani artisti di avanguardia, animati da amatori e letterati, tra i quali la personalità di maggior spicco e competenza era il giornalista Cesco Drenig (Bruno Neri).

Attraverso le mostre annuali in città e a Trieste in unione agli altri artisti giuliani, il gruppo volle portare a Fiume la testimonianza non dimenticata dei grandi movimenti artistici europei moderni, nei quali gli stessi suoi membri si erano già formati. Erano con essi anche elementi più giovani quali Lucio Susmel, Odino Sافتich e Anita Antoniazio, ma anche tra i più anziani aderivano al movimento personalità creative come Marcello Ostrogovich, l'educatrice Federica Blanda e l'incisore Luigi Morini. Altri ancora di forte consistenza, come Sigfrido Pfau e Tassilo Gyujo, fiumani venuti da fuori ed altri non fiumani, come Edoardo Trevese, e Ugo Terzoli diedero consistenza e credibilità al gruppo, anche fuori di Fiume, attraverso la voce di Silvio Benco critico triestino autorevole; solo la guerra e le sue tristi vicende arrestarono questa luminosa affermazione artistica.

La Società di Studi Fiumani, depositaria per statuto dei valori culturali della nostra città ha appreso con soddisfazione la notizia delle molteplici manifestazioni coraggiosamente intraprese in onore di Romolo Venucci, valorizzando in tal modo anche la sua notevole attività conclusiva. La Presidenza dell'istituzione fiumana, a firma del vicepresidente dott. Amleto Ballarini, ha inviato agli organizzatori: Moderna Galerija, Voce del Popolo, Comunità degli Italiani, Museo del Mare, sindaco Luzavec Zeljko, Università Popolare di Trieste, prof. Sergio Moles di Trieste, un messaggio che qui pubblichiamo per conoscenza dei nostri lettori.

IN OCCASIONE DELLE CELEBRAZIONI CHE IN QUESTI GIORNI HANNO LUOGO A FIUME PER ONORARE IL PITTORE FIUMANO ROMOLO VENUCCI, CI PREGIAMO RICHIAMARE ALLA VOSTRA MEMORIA L'ESISTENZA DEL N. 1 del 2° anno della rivista "FIUME" (Padova 1982) DELLO STUDIO: « ARTE E ARTISTI FIGURATIVI A FIUME DAL 1900 AL 1945 » DELLA PROF. A. ANTONIAZZO BOCCHINA, QUALE PRIMO STUDIO SULLA INEDITA STORIA DELL'ARTE FIUMANA DI QUEL PERIODO, STUDIO NON CITATO DALLE VOSTRE ODIERNE CRONACHE, BENCHE' FATTO CONOSCERE NEGLI ANNI SCORSI ALLE PROFF. MATEJCIC E TOCINIC, NONCHE' ALLA VOSTRA MODERNA GALERIJA, ALLA NAUCNA BIBLIOTEKA (cfr. Catalogo) E AL CIRCOLO DEGLI ITALIANI.

RAMMARICANDO L'OMMISSIONE DEL NOSTRO CONTRIBUTO ALL'IMPORTANTE E MERITEVOLE AVVENIMENTO CULTURALE CI AUGURIAMO CHE IN AVVENIRE SI SAPPIANO SUPERARE QUELLE BARRIERE POLITICHE CHE PER TANTO TEMPO HANNO ATTARDATO A FIUME IL DIFFONDERSI DELLA VERA CULTURA.

Apprendiamo con altra soddisfazione che le Autorità di Fiume (Rijeka) hanno abbinato alle manifestazioni di Venucci, la presentazione di un libro di Boris Vizintin, dedicato alla figura del pittore fiumano del secolo scorso, Giovanni Simonetti. L'autore ha voluto ampliare con questa sua opera, l'argomento della pittura a Fiume nel sec. XIX da lui stesso già pubblicata nel 1954. Il libro è acquistabile a Fiume presso l'EDIT.

A. Antoniazio Bocchina

STUDI SUPERIORI A FIUME

E' stata organizzata a Fiume una manifestazione per ricordare il 360.mo anniversario della nascita dell'istruzione superiore nella nostra città. In questa occasione è stata anche esibita la pergamena, firmata dall'imperatore Ferdinando II il 31 luglio 1633, con la quale si attestava che il seminario fiumano (dei gesuiti) diventava di diritto un istituto

superiore al quale potevano accedere studenti che potevano appartenere a ogni classe sociale e che al termine dei loro studi potevano iscriversi a qualsiasi Accademia o Università dell'impero.

Durante le celebrazioni il prof. Lujo Margetić ha avuto modo di fare la seguente precisazione: « [Nel collegio dei gesuiti] la lingua d'insegnamento è stata fin dall'inizio l'italiano e non si è mai tentato con convinzione di introdurre

il croato. I motivi? ... Le circostanze a Fiume — secondo lo storico Miroslav Banino — sono state più forti della buona volontà. Sarebbe stato necessario il forte appoggio dei fiumani croati, che invece è venuto a mancare. I gesuiti inoltre non se la sentivano di affilare le armi con l'elemento italiano di Fiume. Erano comunque rispettosi delle peculiarità locali e permettevano agli allievi di cantare e recitare le sacre rappresentazioni [anche] in lingua croata ».

FIUME NELL'800

E' stato presentato recentemente a Fiume un volume in lingua croata (con riassunto in italiano a cura di Erna Toncinich) firmato da Boris Vizintin ed intitolato « La Fiume artistica del XIX secolo. Pittura - scultura ». Per il panorama pittorico locale sono state indicate come figure centrali e dominanti Giovanni Simonetti, Francesco Colombo, Alberto Angelović: per la scultura si sono voluti ricordare principalmente Vatroslav Donegani, Pietro Stefanutti, Giovanni Borri, Ivan Rendić. Dal canto suo l'autore del volume (Boris Vizintin) in questa occasione ha voluto sottolineare come il suo libro sia una dimostrazione che la Fiume dell'800 non è affatto quella "tabula rasa" che molti ritenevano, anzi; le opere riportate nel libro testimonierebbero di un passato artistico ben più vivo e ricco, anche rispetto ad altre città con popolazione più numerosa di quella del capoluogo del Quarnaro.

LA BIBLIOTECA DELL'EX LICEO

Scriva Laura Marchig su "La Voce del popolo": « Il Centro Medio in lingua italiana di Fiume custodisce [nella sede dell'ex Liceo Scientifico Antonio Grossich] un tesoro d'instimabile valore: una biblioteca storica che comprende circa tredicimila volumi. L'ex Liceo possiede anche una ricca biblioteca scolastica per un totale di duemila libri ... Di solito a occuparsi dei libri era un professore che sacrificava una parte del proprio tempo per adempiere a questo incarico. Da settembre invece, dall'inizio dell'anno scolastico la professoressa Denis Khermayer, che ha una preparazione specifica sull'argomento ... è diventata bibliotecaria a tutti gli effetti. In questi sei mesi è riuscita a dare una sistemazione provvisoria, eppure organica, a questo enorme ammasso di libri. Ora seguirà una seconda fase, bisognerà inventariare e catalogare ciascun volume ... ».

INDIGENZA

Rosi Gasparini su "La Voce del popolo" dedica un servizio agli anziani di Fiume, scrivendo fra l'altro: « Al mattino in fila per il pane nero; chilometri di strada percorsi da un negozio all'altro alla ricerca del prodotto più a buon prezzo; ore di coda dinanzi alla Caritas e nelle sacrestie delle chiese in attesa di un pacco di sussistenza ... E' la realtà in cui si muove la frangia della popolazione anziana, quella quasi automaticamente condannata alla emarginazione dalla galoppante crisi economica (...). C'è chi vive di pane e latte, chi non ha ogni giorno neppure quelli e chi, all'ora di chiusura del

mercato, rimedia verdura e frutta tra i rifiuti e il marciame ».

SITUAZIONI DIFFICILI

Viene segnalata da varie fonti una rinnovata carenza di medicinali e medicinali a Fiume. Dal canto suo il dott. Zarco Tomljanović, direttore del Centro clinico ospedaliero di Fiume, in un'intervista a Rosi Gasparini de "La Voce del popolo" ha dichiarato: « La situazione è grave, ma non tragica come qualcuno vorrebbe farla apparire ... E' una situazione difficile. Dappertutto in Croazia. E nel quadro generale Fiume risulta stare meno peggio in confronto agli altri ospedali ... ».

avevano — graziaddio — apprezzato la carne della gamba sottostante.

In autunno, su mia richiesta, fui trasferito a Fiume dove la nostra caserma in porto era stata distrutta dai bombardamenti ed eravamo alloggiati nella ex-Scuola di Avviamento Professionale "Emma Brentari" in Via Edmondo De Amicis, di fronte all'Hotel Bonavia. Per tutto l'inverno feci la guardia ai "varchi" del porto. Negli ultimi mesi del 1944, unitamente ad un milite della Portuaria, era di guardia agli ingressi del porto uno della Decima Mas, rifondata nella RSI dal Principe Junio Valerio Borghese. Non so che cosa fosse la "Decima" nel resto della Repubblica Sociale, ma a Fiume era una banda di "voja de far del ben saltime adosso", come del resto tutte le altre "armi" repubblicane. Componenti della Decima Mas a Fiume erano i membri della famiglia [B.] di Cittavecchia, famosa famiglia di pugili. Con me faceva spesso la guardia il Natalino [B.], un biondino molto simpatico, la cui principale attività, durante i turni di guardia notturna, consisteva nel "prelevare" dai vagoni in sosta nel porto alcuni sacchi di carbone (le "mattonelle" ottagonali di polvere di carbone) per venderli appunto in Cittavecchia con un utile del 100 per cento (costi = zero, a parte il rischio).

Generalmente i turni di guardia erano all'ingresso del porto davanti all'Ospedale Civile di SS. Spirito ed a quello in fondo a Piazza Dante / Molo San Marco. Qualche notte al "Soldatenheim" (ex-Caffè Centrale) tedesco, faceva la guardia, a pochi metri dal filo spinato dove ero di servizio io, con le mostrine rosse della "Presidiaria", il mio compagno di classe alle elementari Marino Callochira.

Nelle notti buie di novilunio, si cominciava a sentire da lontano il put-put-put del motore diesel di un bragozzo. Io già cominciavo a rallegrarmi e vi dirò ora perché. I tedeschi avevano ordinato un boicottaggio assoluto dei traffici marittimi con le Isole del Quarnero, essendo le stesse asseritamente "covi di partigiani". La povera gente veniva, di nascosto, ogni tanto, appunto nelle notti senza luna, a Fiume a prendere un po' di farina e fagioli per sopravvivere. Noi, valorose sentinelle, aiutavamo i chersini o sansegoti che fossero e li lasciavamo passare. Non gratis. Ogni barca che attraccava ci portava una bottiglia di grappa "domacia", fatta in casa ed un sacchetto di fichi secchi, anch'essi di produzione domestica. Mi ricordo che in tali notti di guerra era festa grande e Marino ed io ci facevamo

delle mangiate di fichi "sutti" accompagnati da generosi sorsi di "rakia".

Maggio 1945. Ribaltón. I tedeschi, in fuga, ci rinchiusero con armi e munizioni, nel bunker accanto alla Capitaneria di Porto. Una bella mattina, mentre i guastatori tedeschi stavano facendo saltare con la dinamite il Molo Lungo e gli altri moli, i tedeschi con noi nel bunker, come in tutta Fiume, scomparvero e noi restammo soli, cinque Militi Portuali, tutti fiumani. Non appena scomparso l'ultimo tedesco, subito "demoghela", buttato il moschetto, o mitra che fosse, in mare e bruciati divisa e documenti (noi della Milizia avevamo i tesserini azzurri della Polizia Tedesca) tutti a casa, aspettando la "liberazione".

Putacaso, il giorno dopo, i tedeschi "riconquistarono" la città e la situazione per noi "disertori" non è che fosse molto felice. Una nostra cara amica di famiglia, la signora Marini, che abitava in Via Cellini, vicino alla Casa Balilla, e della quale figlia Mirina ero segretamente innamorato, senza speranza in quanto aveva un paio d'anni più di me (che nel frattempo ero diventato sedicenne) mi nascose nella sua cantina, tra la legna da ardere e la Mirina con le sue trecce bionde mi portava una volta al giorno un piatto di boba (minestra di verdure strane). Dopo alcuni giorni, i tedeschi lasciarono definitivamente Fiume per andare a consegnarsi (sempre ordinati i tedeschi) agli americani a Trieste.

Io, certo della "liberazione" uscii dalla mia cantina a rivedere il sole e l'altre stelle. Ho ancora davanti agli occhi le lunghe colonne di partigiani di Tito che transitavano, scendendo lungo la Via Buonarroto. Bosniaci, montenegrini, con le braghe bianche lunghe ed il zucchetto bianco in testa, su carretti trainati da cavallini striminziti, armati con il più strano assortimento di armi, anche fucili senza otturatore con alla cintola il gamellino che serviva loro, da bravi musulmani, per mangiare e per il rituale lavaggio del posteriore. Uno spettacolo questo, noto a tutti noi fiumani del maggio 1945. Spettacolo triste e desolato. Altroché "liberazione"! Mi ricordo che stavo riflettendo che questi straccioni, morti di fame e di freddo, armati di fucile senza otturatore, avevano cacciato praticamente l'orgoglioso e ben armato invasore tedesco dalla loro patria.

La stessa sera, guidata dal figlio di brava donna Jardas, anche lui di Buonarroto, arrivò a casa mia una squadra di drusi, i quali dopo aver messo a soqquadro l'appartamento (cercando armi?) mi por-

tarono via con loro. Era la notte in cui più in là, nella "Casa Copetti" in Belvedere, trucidarono, strangolandolo nel suo letto l'invalido Dott. Blasich, esponente zanelliano. In quella notte molti fiumani, fascisti e non, furono prelevati a casa e di molti non si seppe più nulla.

La prima cosa che fecero i miei accompagnatori fu quella di confiscarmi le scarpe con la motivazione « ... i nostri generali combattono in zivate ... ». Ci incamminammo verso Santa Caterina. Con me c'era un questurino, agente di pubblica sicurezza, ovviamente italiano reniccolo, che si chiamava, se ben ricordo Lio Nigro od un nome consimile. Il nostro gruppetto fece sosta in una osteria di campagna, per strada, dove noi due prigionieri fummo messi in un angolo e, dai discorsi in croato dei nostri custodi con l'oste, riuscii a capire solo che uno dei miliziani, accennando verso di noi, diceva "lori SS". Salute! Di nuovo in marcia. Ci fermammo e noi due fummo messi contro un muretto carsico. Io pensai: « Addio Giulio, gli eroi muoiono giovani, però che peccato morire a sedici anni ». Ci perquisirono e presero l'orologio da tasca d'oro di Lonigro. Lui si mise a frignare: « No, no l'orologio d'oro di mio nonno, no ... ». Io mi ricordo ancora come fosse oggi e me lo ricorderò ancora per quei pochi (ma buoni) anni che mi restano da vivere che (avevo ripeto 16 anni) dissi testualmente al mio compagno di sventura ... « Che mona che ti son, tra un minuto i ne copa e ti ti pianzi per quel mona de orologio ... ».

Dopo appunto un minuto, a me dissero « mulo brzo aide ... » e proseguirono la marcia con Lonigro (che credo non fu mai più visto né vivo, né morto).

Io non me lo feci dire due volte e feci uno scatto che avrebbe fatto invidia ad un centometrista, attendendo, con molta certezza, una scarica di mitra nella schiena. Che non arrivò, se non sarei qui a scrivere, in tarda età, in buona salute di corpo e di spirito.

Era una notte tiepida di maggio di luna piena. Era in vigore il coprifuoco e la mia marcia solitaria fu estremamente circospetta e cauta, cercando di evitare pattuglie e ronde.

Giulio Scala

(continua)

Una storia

(I puntata)

Nel giugno 1944 avevo finito la III Superiore dell'Istituto Tecnico Commerciale per Ragionieri Leonardo da Vinci in Piazza Cambieri a Fiume. Per guadagnarmi un po' di pocket-money, tramite conoscenze di mia mamma, levatrice, che aveva aiutato circa cinquemila fiumani a venire al mondo, avevo rimediato un posto di aiuto dell'aiuto magazziniere in Punto Franco, dove andavo ogni mattina. La mia principale occupazione consisteva nel contare i sacchi di farina e riso (man mano che venivano scaricati, a spalla, dai vagoni ferroviari), la cui movimentazione in porto veniva ancora effettuata con i manzi (buoi) e le frenate con gli "slai" (lunghe pali di legno).

Una mattina, transitando in Corso, tra Piazza Dante e Piazza Regina Elena, per andare da casa mia, Via Buonarroto, in Porto, ero incappato in una "retata" dei tedeschi. Ci caricarono su dei camion e ci arruolarono sedutastante nella Organizzazione TODT, Servizio del Lavoro, portandoci subito a Torretta, in Via Santa Entrata, a scavare le macerie delle case ivi bombardate dagli Anglo-Americani. Per un po' di tempo mi recai giornalmente al lavoro (successivamente i tedeschi, sempre molto esatti, mi inviarono a casa la retribuzione) ma poi — siccome correvano voci (la famosa Radio Babe) che i "dipendenti" della TODT venivano mandati a lavorare nell'Industria bellica in Germania ed io (ora ci vivo da 30 anni) quella volta non avevo nessuna intenzione di andarci — parlando tra noi ragazzi, decidemmo di "tagliare la corda" e di cercare altrove la nostra fortuna. Vorrei qui ricordare il caso del mio compagno di clas-

se Vinicio Vitelli, andato appunto nel 1944 a lavorare in Germania, poi scappato dalla fabbrica (e ricatturato) per le inumane condizioni dei lavoratori-schiavi e morto di TBC poco dopo essere stato liberato dal Campo di Concentramento di DACHAU.

Non essendo noi idealisti, non raggiungemmo i partigiani che, d'altra parte erano da noi tutti slavi, per combattere il nazifascismo, ma scegliemmo la via meno pericolosa (per modo di dire in quanto allora tutto era a rischio). Alcuni di noi, Alfio Moderini, Giorgio Piccoli, si arruolarono a Fiume nella Milizia Postelografonica, altri nella "Ferroviaria". Io, forse per la mia innata attrazione verso il mare, presi il treno (carri-bestiami Cavalli 7 Uomini 40) e mi recai a Trieste dove andai nella Caserma della Milizia Portuaria, in Via Corsica, oggi Via Lazzaretto Vecchio. All'inizio ebbi delle difficoltà (avevo 15 anni) ma poi la Repubblica Sociale Italiana aveva bisogno di soldati (soldatini) e mi arruolarono. L'estate feci servizio a Trieste in Porto-Nuovo, eravamo di notte, di ronda in due, per non addormentarci, 6/12 cioè sei ore di servizio e dodici ore libere. Davanti alla nostra sede in porto (in un ex-magazzino di granaglie) giaceva sul fondale lo scafo del REX (Fellini "Amarcord") ed il nostro mobilio, armadi deck-chairs, ecc., provenivano appunto dalla Grande Nave che, come un animale ferito, giaceva su un fianco.

Le granaglie non c'erano più nel magazzino, ma le pantigane erano ancora vispe e numerose ed una mattina mi svegliai con un gran buco nei pantaloni (di tela grigia che si chiamavano "di fatica" — li portai a lungo ancora dopo la guerra, con una toppa) rosicchiato dalle fameliche bestiole che non

RICORDO DI LUCIANO MUSCARDIN

(II parte)

A Roma, tra le prime iniziative della riscossa, si registra la creazione dell'Orchestra d'Archi "Tartini", guidata da un maestro fiumano, composta da orchestrali fiumani e sostenuta da tutti gli esuli. Ne fui io stesso tra i soci. Luciano Muscardin, divenne, negli anni, presidente di questa istituzione ormai nota e non solo a Roma.

Nel 1945 i Fiumani di Roma fondano una loro associazione che assumerà il nome di Lega Fiumana, aderendo alla Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia. Di questa Lega l'amico Luciano diverrà presidente, ed anche questo incarico lo manterrà fino all'ultimo giorno. E, per questo incarico, assumerà anche la veste di consigliere nazionale della Associazione degli esuli, portando sempre il suo contributo appassionato e la sua convinzione di cattolico.

Lo ritroviamo anche tra i soci dell'Associazione dei Triestini e Goriziani in Roma, sorta una quindicina di anni or sono, ed alla quale numerosi Istriani, Fiumani e Dalmati dettero la propria adesione per poter contare su un sostegno valido nell'ambito delle Associazioni regionali che hanno un non piccolo peso nella Capitale.

Ma i Fiumani a Roma hanno lasciato un altro e ben duraturo segno: la Società di Studi Fiumani e la Biblioteca di Storia Patria, senza chiedere sovvenzioni di sorta, acquistando una bella sede al Quartiere Giuliano-Dalmata, dove è stato allestito un museo di notevole valore. Luciano Muscardin fu presidente di questa Società ed esplicò il suo mandato ideando e portando a termine delle iniziative di grande rilevanza, come la «Giornata di studio sugli aspetti di vita cattolica nella storia di Fiume», alla quale parteciparono sacerdoti e studiosi della Fiume di oggi, guidati dall'Arcivescovo di quel tempo (fu allontanato per la sua opposizione al comunismo e per l'aver cercato di riallacciare i rapporti con quella che fu la maggioranza italiana). Muscardin intendeva riportare a Fiume lo spirito degli esuli, preoccupato per la costante campagna anti italiana, che aveva portato persino alla rimozione del sarcofago del Monsignore Giovanni Antonio Benzoni, sostituito con la tomba di un sacerdote croato. Nel nome della Chiesa, Muscardin voleva riallacciare Fiume a Roma.

Quella giornata di studio fu memorabile. Aveva visto giusto e tutti noi lo

affiancammo. «Avrei voluto bastonarti, gli dissi, ma ti ringrazio e ti abbraccio per quanto hai avuto il coraggio di fare». E quella giornata ebbe un seguito quando, in una sala del complesso di Montecitorio, furono presentati gli «Atti» e l'allora Ministro degli Esteri on. Giulio Andreotti, tenne una relazione sulla italianità e sull'irredentismo fiumano che molti di noi avremmo potuto firmare.

La sua famiglia veniva dalle Isole di Cherso, come parte della mia, e ci trovammo ancora assieme quando proprio l'Associazione dei Triestini volle donare alla Chiesa di San Marco in Agro Laurentino, al Quartiere Giuliano-Dalmata, i mosaici raffiguranti i Patroni delle nostre città perdute. Fummo assieme anche in quella occasione ed i mosaici, da noi donati, rimarranno

CALVARIO

(I puntata)

Poco prima della sua improvvisa scomparsa, il caro amico prof. Luciano Muscardin mi disse che gli avrebbe fatto piacere se avessi scritto qualche cosa sulla nostra forzosa mobilitazione nell'esercito partigiano jugoslavo. Mai potevo immaginare che l'avrei fatto senza che egli l'avesse potuto leggere. Ripenso al periodo trascorso insieme all'Università di Modena quando con noi c'erano Aldo Gulesich, Emilio Kadar e Mario Lorenzini che c'incontravamo al Bar della Università per la consumazione autarchica e la partita di carambola. Anche se i momenti erano difficili per la guerra, cercavamo di mantenere le tradizioni goliardiche con innocui scherzi boccacceschi come quando pensammo di tentare alla virtù del buon Luciano, che cattolico convinto aveva fatto voto di castità prematrimoniale, accompagnandolo a sua insaputa in una di quelle «Case Chiuse». La sua moralità vinse e gli scornati fummo noi.

Arrivati i drammatici momenti che sconvolsero la nostra città e riprendendo il discorso sul 3 maggio 1945 che mi sorprese in ospedale ove ebbi la notizia del prelevamento da casa di mio padre da parte dell'O.Z.N.A. al comando del maggiore Piškulić, mi ricordo che subito mi proposi di andare alla sua ricerca ma ne fui impedito dal fatto che non potevo assentarmi dal Pronto Soccorso fin tanto che non m'avessero dato il cambio. Cambio che era in ritardo di parecchio, essendo in servizio dal giorno uno.

Immaginate con quale stato d'animo svolgevo il

nella cripta di quella chiesa, a perenne testimonianza della nostra fede, ma anche della nostra italianità.

Da Fiume, città dei contrasti e delle passioni e della insopprimibile italianità, a Roma, dove è ben difficile emergere se non si ha in tasca una tessera. Muscardin non ne aveva bisogno. La sua personalità, la sua professionalità, il suo sorriso, la sua generosità — e dovemmo attendere la sua improvvisa scomparsa per venire a conoscenza di tanti nobili episodi della sua vita — lo hanno imposto alla attenzione di tutti. E la sua scomparsa ha lasciato in tutti un profondo dolore ed un grande rammarico. Mi auguro che Roma voglia ricordarlo dedicandogli una delle sue vie.

mio lavoro che pur doveva continuare. Ero stanco, sfiduciato e soprattutto preoccupato per la sorte di mio padre nonché per il continuo andirivieni di persone poco raccomandabili che armate scorrazzavano per l'ospedale.

Nella notte tra il 3 ed il 4 maggio, mentre mi ero ritirato nella stanza del Medico di Guardia, entrarono due individui con il volto coperto che subito mi attirarono nello spazio buio compreso tra le due porte di ingresso, e dopo aver posto in terra una lampada speciale che illuminava solo le gambe, si da non poterli riconoscere, mi puntarono una pistola sullo stomaco ed un'altra sul fianco sinistro, ciò per impedire ogni possibilità di difesa. In quel momento pensai con freddo fatalismo e senza paura che tra un po' con un colpo alla nuca il Dr. Sinich non ci sarebbe più. Pensai proprio così! Contemporaneamente pensavo anche come sarei potuto uscire da quella incresciosa situazione.

Per prima cosa i due mi chiesero dove fosse mio padre, della qual cosa non sapevo assolutamente nulla, speravo solo che fosse ancora in vita. Dalle loro successive domande arguii con chi avevo da fare, ovviamente senza farlo trapelare, e mentre i due, sempre con le pistole puntate, continuavano ad interrogarmi, mi vennero a cercare perché c'era bisogno di me al Pronto Soccorso.

Approfittando della momentanea perplessità dei due sgherri, con naturalezza aprii la porta ed uscii come un fulmine, senza far trapelare nulla, per non impaurire coloro che mi erano venuti a chiamare e mi avviai im-

perterrito verso la sala di medicazione ove rimasi per parecchio tempo, convinto che colà i due non si sarebbero fatti vivi. Dalla finestra intravvidi poi due sagome, che mi sembrarono essere i miei interlocutori, che se ne stavano andando. Ciò nonostante non ritornai nella mia stanza.

Passata la notte e giunto finalmente il cambio, andai direttamente a casa Margitić, famiglia che avevo conosciuto tempo fa ed imparentata con il maggiore Piškulić, per aver notizie di mio padre. Per combinazione vi trovai il maggiore e sua moglie ai quali chiesi dove avessero portato mio padre. Ebbi delle risposte evasive. Forse sorpresi dalla mia disperata incoscienza non ebbero il coraggio di dirmi la verità e mi lasciarono andare speranzoso di trovarlo ancora in vita.

Ritornato a casa dovetti farmi forza per confortare i miei familiari che trovai prostati in preghiera. La gente ci evitava per paura di essere compromessi perché i comunisti avevano sparsa la voce che i poveri zanelliani assassinati erano dei criminali di guerra e nemici del popolo.

Per aver notizie mi rivolsi anche all'esponente della giunta U.A.I.S. (Unione Antifascista Italo-Slava) che aveva assunto l'illusorio potere in città, Carlo Manià, indubbiamente non di origine slava ed ex picchiatore fascista, che con sussiego mi rispose che mio padre andava eliminato perché nemico del popolo.

Per informazione storica desidero ricordare che il 3 maggio [1945], prima dell'olocausto, il Partito Autonomo Fiumano aveva inviato in Prefettura per assumere i poteri un triumvirato composto dal Dr. Bossi, Dr. Perini e Prof. Samani che accolti con sorpresa furono in seguito cacciati sotto la minaccia delle armi. Questo fatto salvò loro la vita perché gli sgherri che dovevano eliminarli non li trovarono in casa.

Chiusa la parentesi storica e rifacendomi all'ultimo colloquio sospettai subito che fosse accaduto l'irreparabile e purtroppo più tardi ne ebbi la conferma. Mio padre era stato portato a calci e spintoni nella fabbrica di prodotti chimici non lontana da casa nostra, è stata il suo Golgota e l'arriarci la sua «Via Crucis» che preferisco non descrivere perché mi ferisce troppo il ricordo. Giunto sul luogo del martirio trovai il suo cadavere disteso ai piedi di un muretto con accanto degli indumenti personali accuratamente ripiegati e nella mano destra il suo fazzoletto bianco come se in un momen-

to di estremo pudore avesse voluto proteggersi il volto. L'espressione del viso era di serenità e non di paura e da un sopralluogo del corpo non si trovarono tracce di perdite d'urina o di feci come spesso accade nelle fucilazioni.

Era morto da coraggio come lo confermò un teste oculare il sig. Berghini-Berghich, gridando «Viva Fiume Libera» che era stato il sogno della sua vita. Ovviamente lo avevano derubato di tutto. Possiedo ancora i calzoni che indossava al momento dell'esecuzione mentre la camicia con i fori delle pallottole e macchiata di sangue si è conservata.

Dovevo sopravvivere e farmi forza per provvedere alla sepoltura per cui dovetti rivolgermi alla compagna Gioia La Neve dell'U.A.I.S. che fungeva da Referente Sanitario, dizione titina di Ufficiale Sanitario, che poi incontrai nel 1956 «profuga» a Milano.

Ottenuti i vari permessi potemmo trasportare la salma a mezzo del carro del «Scintar» (canicida), amico d'infanzia di mio padre, al cimitero di Cosala ed affidarla ai necrofori che probabilmente di fede zanelliana trattarono con cura le tre salme esposte nella camera mortuaria contravvenendo agli ordini ricevuti di inumarli senza funerale ed anonimamente per ragioni di ordine pubblico. L'ideale autonomista faceva ancora paura.

Solo dopo diversi anni potei indicare con una lapide dove mio padre è sepolto. Accanto a quella di mio padre c'era la salma del Dr. Mario Blasich orribilmente sfigurato dal gonfiore della faccia provocato dall'azione dello strangolamento subito, più in là c'era il corpo di un altro autonomista assassinato che non feci in tempo a riconoscere perché troppo sconvolto dal dolore.

Appena usciti dalla camera mortuaria, mi accompagnava il cugino Nino Potosnjak molto affezionato allo zio, fummo investiti da un nugolo di manifestini gettati da aerei americani in cui si manifestava la gioia per averci liberato. Sì! Urlai piangente rivolto verso lo alto. Sì! Ci avete liberato. Ma della vita!

Dato che la vita continua dovetti riprendere il lavoro in ospedale e mentre ancora stordito accudivo alle mie mansioni al Pronto Soccorso un gruppo di uomini armati mi fece salire su un camion. E' giunta la mia ora pensai.

Appena salito ebbi la sorpresa d'incontrare gli amici Luciano Muscardin e Pompeo Stecig entrambi inediti. Ci chiedemmo subito quale sorte ci era

destinata e dove ci avrebbero condotto poiché nessuno ci diceva niente.

Giunti a Mattuglie fecero scendere proprio noi tre che sotto scorta c'incamminammo per la strada che porta al Monte Maggiore. Strada facendo tentammo di sapere qualche cosa dal nostro sorvegliante ma non riuscimmo a comprenderci. Preoccupati del nostro destino pensammo anche di sbarazzarci di lui e fuggire. Ma dove? Il gesto era inutile e sicuramente pericoloso.

Intanto continuavamo ad arrancare sotto il sole per la strada polverosa e privi d'allenamento come eravamo la fatica si faceva sentire. Perfino i nostri bisogni dovevano essere fatti sotto il controllo della scorta. Da un momento all'altro ci aspettavamo di essere condotti da parte per essere finiti.

Con questi pensieri arrivammo, se ben ricordo, dopo circa 15 km. di marcia, al Passo, ove trovammo i rifugi, frequentati da ragazzi, distrutti e potemmo ancora una volta ammirare il magnifico panorama del golfo e della distesa istriana. L'anziano gestore del rifugio principale, Adriani, presunto figlio naturale dell'Imperatore Francesco Giuseppe, era stato impiccato tempo fa da non si sa chi.

Dopo una breve pausa di riposo, iniziammo la discesa verso l'Istria e senza altri inconvenienti, al calar della sera giungemmo a Bogliuno. Qui il nostro accompagnatore, recatosi al comando partigiano esibendo un plico che vedemmo la prima volta, ci fece dare un alloggio per passare la notte.

Saputo che eravamo dei medici ci dettero una bella camera con tre letti presso una famiglia. Speravamo già di poter riposare tranquilli e riordinare le nostre idee senza testimoni, invece il nostro accompagnatore, un tipico serbo liciano cioè della Likka, dopo aver chiuso a chiave la porta rimase di guardia nella stanza accovacciato per terra con il fucile imbracciato.

Ritornarono i cattivi pensieri e ci chiedemmo se non fossimo stati intrappolati a bella posta. Fortunatamente non fu così ed il mattino seguente, era il sette maggio [1945], potemmo riprendere il cammino verso Pisino che distava ancora parecchi chilometri che percorremmo con fatica, essendo la strada un continuo saliscendi.

Ho ricordato il 7 maggio [1945] perché è il giorno in cui è stato inumato mio padre ed al mio grande dolore si aggiunse anche quello di non averlo potuto accompagnare all'estrema dimora. Giunti a Pisino l'accompagnatore ci affidò al comando militare della 43ª Divisione

Partigiana Istriana che dispose il nostro invio al Reparto Sanitario della stessa acquartierato presso la palazzina del Dr. Ghersetti, noto medico pinsinate.

Al sottoscritto affidarono la direzione dell'ambulatorio generale divisionale (Chef Garnisonski Ambulanta) mentre Stecig e Muscardin furono destinati al Reparto Degenti. Dopo qualche giorno arrivò il Dr. Willy Lehman noto medico-dentista fiumano che anziché praticare la sua specialità preferì essere destinato ad un servizio di diagnosi e cura.

Essendo degli ultimi arrivati, nonostante svolgessimo il nostro lavoro con impegno e professionalità, venivamo trattati con diffidenza dal personale non medico, e non potevamo allontanarci dall'edificio. Del rancio meglio non parlarne. Tutti quattro soffrivamo di disturbi enterocolitici di origine alimentare.

Contro questo trattamento ci rivolgemmo al Comandante politico della Divisione il colonnello commissario Mirko Lenac, originario di Zamet, che si scusò dicendo di non esserne informato e subito diede l'ordine di trattarci a tutti gli effetti da ufficiali medici.

Tra di noi si instaurò un rapporto di fiducia dimostrando che ove meno te l'aspetti puoi incontrare un essere umano. Era il primo avversario col quale potemmo discutere anche animatamente di politica senza conseguenze.

Non mi dilungherò oltre sulle nostre vicissitudini anche se i particolari inediti sono numerosi, come quando sapemmo da alcune "drugarice" (compagne) come era stato ucciso il commerciante fiumano Cottiero, oppure la giustificazione dell'assassinio di mio padre in quanto essendo un idealista non lo si poteva comprare. O come quando trovandoci a Maribor (Marburg Am Drau) sapemmo dei vari massacri.

Ritengo di aver esaudito la promessa fatta a Luciano e chiudo con un ultimo episodio che dimostra come dei piccoli gesti, o presunti tali, ma attuati in circostanze particolari, sono in realtà dei veri e propri atti d'eroismo. Al fine di dimostrare che la pretesa di annessione della Venezia Giulia era suffragata dalla volontà popolare le autorità titine distribuirono per la firma delle schede con tale richiesta. Le ricevevamo anche noi ma nessuno volle firmarla anche se eravamo nelle loro mani. Se il mio no era moralmente giustificato gli altri erano più liberi di agire e considerare la possibilità di rappsaglie, ciò nonostante risposero di no.

Giuseppe Sincich

I Mussoli

Sono mesi che mi rode dentro un tarlo che non sono riuscito a scacciare. Ho anche sperato che qualcuno tra i fiumani mi esonerasse dal compito di rispondere ad una lettera della gentile signora Marcella Paoli da Reggio Emilia apparsa su "La Voce" del 25 aprile 1992 col titolo "I mussoli".

Siccome nessuno nel frattempo ha fornito notizie sui mussoli anzi, nell'ultimo giornale del 25-1-1993, il sig. Mario Delpin dalla lontana Australia si pone angosciato gli stessi quesiti della signora Paoli, ho deciso di rompere gli indugi e di portare un contributo di conoscenza e di informazione a tutti coloro che si appassionano dell'argomento.

Infatti io sono un pescatore di "mussoli"; li ho scoperti nel 1990 e sono tre estati ininterrotte che mi cibo di questi, deliziosi molluschi da me personalmente pescati.

Ho scoperto i mussoli nel 1990 all'Isola d'Elba; era una bella mattina di agosto e con mia moglie Renata mi recai in una spiaggia isolata, piccola e scogliosa.

Erano le 9 di mattina, eravamo tra i primi a raggiungere il posto; il sole già splendeva e il mare era completamente calmo.

Mi colpì un odore di acido fenico che avevo già sentito in altre località marine in presenza di scogliere ricche di frutti di mare. Feci subito col pensiero un accostamento a due nostre località e cioè a Parenzo e a Zara, anche lì, me lo ricordavo benissimo, avevo sentito lo stesso intenso odore marino.

Mi misi, come sempre facevo, le pinne e la maschera e incominciai a esplorare il tratto di mare circostante.

Da un paio di anni avevo smesso di immergermi col fucile e mi limitavo alla conoscenza della flora marina e alla ricerca di frutti di mare. Fra l'altro si diventa osservatori attenti di tante particolarità che prima non si notavano affatto. Fu così che vidi un guscio in fondo al mare, mi immeresi, lo presi, risalii per osservarlo. Era un mezzo guscio vuoto di un mussolo che riconobbi uguale a quelli che almeno 15 anni prima avevo pescato nelle acque di Zara durante una vacanza estiva.

Pensai che se c'era un guscio vuoto forse avrei potuto trovarne uno pieno e senza eccessive pretese mi misi ad osservare più attentamente il fondale. Il sole intanto si era fatto più intenso, ed essendo il mare rimasto calmissimo, faceva da

specchio e aumentava la luminosità dell'acqua già trasparente di per se stessa. A pelo d'acqua si scorgeva nitidamente il fondo che in quel punto era di altezza intorno ai 3 metri. Sulle rocce del fondo scorgevo molte cose a me familiari. Vidi un ciuffo d'erba sollevato dalla roccia; mi immeresi e, mentre gli ero vicino ad una mano di distanza, vidi nitidamente che il ciuffo d'erba si era appiattito sulla roccia con un movimento repentino.

Tastai con la mano e mi accorsi che il ciuffo nascondeva un qualcosa di solido come un sasso. Tirai ma l'oggetto non si muoveva.

Avevo bisogno di riprendere fiato. Risalii per respirare sempre tenendo sotto osservazione la roccia con l'oggetto misterioso.

Mi rituffai e mi tenni aggrappato alla roccia con una mano mentre con l'altra tentai di strappare il sasso. Feci molta fatica, mi provocai dei piccoli tagli alle dita ma riuscii a svellere il ciuffo d'erba con tutto il suo contenuto.

Risalii in superficie, osservai l'oggetto che si era scheggiato da un lato nello sforzo di strapparlo dalla roccia. Capii che era un frutto di mare, lo accostai al naso e si sentì nuovamente un caratteristico forte odore di acido fenico, lo stesso che avevo fiutato al mattino presto appena giunto sul posto.

Andai a riva, lo osservai insieme a mia moglie Renata e convenimmo di averne già visti di simili a Zara.

Quella mattina ne pescai altri 5 o 6 sempre basandomi sul movimento che faceva il ciuffo d'erba per appiattirsi sulla roccia quando mi avvicinavo con le mani.

La certezza che erano i "mussoli" ce la diede mia suocera a casa al rientro dalle vacanze quando le mostrammo alcuni gusci che avevamo conservato. Ci raccontò la storia dei "mussolari" che li vendevano a Fiume agli angoli delle strade, in inverno, ben tenuti caldi negli stracci come per le caldarroste.

Nei due anni successivi, sempre all'Elba ho conti-

nuato a pescare i "mussoli" e sono diventato un esperto riuscendo a trovarli nei luoghi più dispartati del fondo marino.

Vivono attaccati alla roccia tramite la membrana che è al centro delle valve; sono sempre ricoperti da una alga scura per mimetizzarsi; in posizione di riposo stanno di poco sollevati dalla roccia con le valve semi aperte. Appena qualcuno si avvicina si appiattiscono rapidamente denunciando così la loro presenza per il movimento dell'alga che li ricopre.

Per toglierli dalla roccia occorre usare il coltello; con le mani nude non si riesce e ci si rovina tutte le dita. Io uso un più prosaico cavatappi che ha un dente che inserisco tra il mussolo e la roccia e poi con un colpo secco dò uno straton che stacca integro il mussolo dalla roccia.

Ripulito dall'alga appare un guscio grigio, bitorzolato e di forma triangolare. Il guscio si apre come si fa con la cozza, inserendo cioè la lama di un coltello nella parte mediana. Il frutto interno è compatto e non filamentoso. A mangiarlo crudo è un po' duro e il sapore non è eccezionale. Invece va scottato in pentola e poi va tagliuzzato e usato come condimento per dei saporitissimi e succulenti spaghetti. All'Elba li chiamano zampe di gallina o zampe di capra.

Spero di avere soddisfatto le aspettative di conoscenza espresse dalla signora Paoli ma anch'io ho una curiosità da soddisfare e desidererei che qualche fiumano scrivesse al giornale per accontentarmi. Infatti ho la curiosità di sapere il motivo per cui venivano venduti soprattutto in inverno e, se questo fosse esatto, saper anche come facevano a pescarli in quella stagione considerato che vanno estirpati dalla roccia uno per uno e che non sono facili da scorgere.

Vorrà qualcuno fornirci spiegazioni su questo argomento? Sono disposto a dividere la benedizione che la signora Paoli prometteva nella sua lettera a chi si fosse fatto vivo a parlare dei "mussoli".

Gianfranco Luciani

ORARIO SEDE DI PADOVA

Gli uffici della nostra Sede di Padova sono aperti tutti i giorni, esclusi i festivi,

dalle ore 16 alle 19

e pertanto ogni comunicazione, anche telefonica, va fatta in queste ore. Telefono 049/875 90 50.

Ricordi Lauranesi

La Settimana Santa

Pasqua arrivava, specie se in ritardo, con il ritorno della Primavera. Sui prati verdi dietro le case della cittadina spuntavano i primi fiori ammiccanti verso le variopinte farfalle. Nell'aria addolcita dal sole stridevano le rondini che all'imbrunire compivano il loro carosello attorno al campanile.

Al pomeriggio, con gli amici della contrada portavo a pascolo nella vicina Jama l'agnello o i capretti che mio padre acquistava per la macelleria; poi quando giungeva l'ora della macellazione e si presentava Baboric con il coltello fra le mani, erano piante ed un doloroso distacco dal mio povero compagno di giochi.

La Settimana Santa però ruotava intorno alla Chiesa ed ai suoi cerimoniali. Già al Giovedì sera i Vespri erano officiati con particolare solennità, mentre dagli scanni sistemati al fianco dell'altare si alzavano le voci stentoree dei vari Ziboric, Zole, Pepi Tango e Tessitori, a cantare i pastorali "Victimae pascalis..."

Alla sera veniva eretto in fondo alla navata laterale il Santo Sepolcro: due soldati romani di cartapesta appoggiati alle loro lance vegliavano il Cristo crocefisso, mentre la nicchia del sepolcro era illuminata da lumini rosseggianti; tutt'intorno un profumo intenso di giacinti e gelsomini che ancora oggi mi sembra di percepire nell'aria.

La gente devota andava a pregare per quaranta ore sul corpo di Gesù, mentre noi bambini avevamo un sacro terrore di accostarci a quel cupo catafalco appena rischiarato dalle rosse fiammelle.

La sera del Venerdì c'era la processione solenne, cui partecipava la gente della cittadina e del contado; si snodava lungo le mura esterne della città vecchia, con finestre delle case tutte illuminate ed adorne dei tappeti più belli. La banda suonava a tempo cadenzato e noi ballava ed avanguardisti, facevamo fatica a tenere il passo lento di quelle note. Poi in chiesa c'era il sermone finale (con il Passio), dove la voce nasale di Don Gattesco

raggiungeva le vette più alte dell'arte oratoria.

Al sabato mattina nel sagrato della chiesa veniva acceso il fuoco per la accensione del cero e consacrata in un vasto recipiente l'acqua benedetta dove venivano ad attingere le donne ed i bambini per la successiva purificazione.

Papà faceva merenda con uova e scalogna. Mia mamma mi mandava dalla signora Kate a vedere come erano riuscite le pinze che la sera prima avevamo faticosamente impastate. Il piccolo forno emanava quel caratteristico profumo di pane cotto che oggi purtroppo abbiamo scordato. Sulla tavola dei gnocchi ricoperta da un panno bianco, stendevamo in bella mostra le pinze saporite (per noi ragazzi c'erano i "sisirak", con le uova colorate), ma guai se le focacce non s'erano sollevate a dovere: le portavamo a casa furtivamente come ladri, nascondendole in un cesto ricoperto.

Ed ecco all'improvviso un festoso martellare di campana risuona nell'aria.

Toni lonzolo sembra il gobbo di Notre-Dame, con la Dindinza impazzita a rincorrere le compagne - «Cristo è risorto: Alleluia».

Si corre tutti a casa a lavarsi il viso con l'acqua benedetta. Un desiderio di gioia e di vita pervade la cittadina.

Il giorno di Pasqua, dopo la S. Messa solenne cantata, era d'uso la passeggiata fino al molo o sul lungomare in attesa dell'ora di pranzo. Sulla tavola imbandita era d'obbligo l'agnello o il capretto arrostito. Poi, il lunedì di Pasqua si andava in gruppi festosi a Medea, dove da Gedrisco e Marinari ci attendeva il prosciutto crudo inaffiato col vino novello. Per una volta ancora la piccola baia riviveva la sagra triestina di Barcola e Servola.

Noi, ospiti di Giovanin, cantavamo fino a tarda sera le nostre belle canzoni, accompagnati dalla fisarmonica dell'amico Stanco.

Ore felici, trascorse con i nostri cari che non torneranno più, ma il cui ricordo ci aiuta a sopportare con serenità i tristi momenti attuali.

Tonin

Collezione anche ordini equestri di tutta Europa... Ho cominciato ad avvicinarmi ai francobolli già all'età di cinque anni... In seguito ho avuto la possibilità di addentrarmi nello studio della filatelia, ma la mia passione per (la serie) Imperiale non mi ha più abbandonato... Ho creato così una collezione che documenta, mediante l'impiego del francobollo più comune, diciannove anni di storia di Italia».

«Possiedo anche — ha sottolineato Ruggero Benussi — una collezione denominata "Iulia et Dalmatia: dall'Isonzo alla Bojana, panorama di storia postale" ... Ho una discreta collezione di Feldpost austriaca nella prima guerra mondiale ... Ho anche

una bella panoramica sulle poste militari italiane e tedesche nella seconda guerra mondiale ... Dimenticavo l'aerofilia con una bella raccolta di Jugoslavia compresi i quasi "introvabili" Zeppelin e di Italia del dopoguerra».

Della sua Fiume Ruggero Benussi ha detto infine: «Ricordo la città ma soprattutto ricordo che, indipendentemente dalla lingua che probabilmente ciascuno parlava nelle proprie case, tutti insieme si parlava quello stupendo, dolcissimo dialetto fiumano. Era la parlata — cioè che accomunava tutti, a prescindere dall'origine della famiglia. La grande maggioranza era italiana ma non vi erano differenze».

Ciacolada «Comunal» ani 1941 - '43

Leggendo nel giornaleto fiumano-australiano di New-Port l'articolo della mia ex collega de ufficio Alda Becchi (che saluto con piacere), che la lavorava come mi in tel Comun de Fiume, go ciolto el spunto per butar zo un do righe per ricordar quei tempi bei: prima de tuto perché jerimo un "pocheto" più giovani e po' perché, xe logico, jerimo ancora a Fiume e no ne passava per la anticamera del zervel quel che ne doveva capitar dopo pochi ani, andar a remengo per el molo! A chi no ghe piarsaria oggi far una bela spasegiada, meo dopo una piova che ga netà l'aria, e col sol, per el molo longo e veder sto nostro bel mar e in lontananza Abazia, Lovrana e Cherso, dove se podega anca distinguer i alberi?

Mi lavoravo in Anagrafe, in tel vecio ufizio, con tanti coleghi adesso squasi tuti morti: el Spadoni, el Dernievi, el Lini, el Sorgarello, el Maggini, el caro Armando Depolli che xe morto a Trento in agosto come go leto sulla nostra cara "Voce di Fiume", e tanti altri ancora e questo fino al 1941, l'ano che in april i gaveva averto la "frontiera" del ponte de Susak, e le nostre trupe doveva passar oltre per tanti giorni de fila. Dono gaver costitui la Intendenza zivil per i territori del "Fiumano e dela Kupa" con a capo el Dr. Stupar, intendente zivil, con el segretario rag. Scrobogna, economo del Comun, jera nata la "Zona industrial" e a capo de sto ufizio jera stado messo el Segretario del Comun, comm. Vincenzo Bisconti.

In sto periodo, a mi che gavevo el patentin de II grado, i me gaveva fatto trasferir dala Anagra-

fe ala Segreteria general, in primo pian, col incarico provisorio de impiegato autista (sufer). Da quel momento gavevo scominzia a far altri lavori de segreteria riguardo al personal e le delibere per le conferme del personal a ventizio (ghe ne jera una zaja in quel tempo, oltre la novantina, missiadi fra Ufizio Razionamento, nova Anagrafe e in altri ufizi). In Segreteria ghe jera el Podestà col suo segretario, dopo el Dr. Marassi, el Dr. Depolli e altre impiegate. Mi jero a disposizione del comm. Bisconti e de giorno andavamo cola machina, una Fiat 1100, oltre Ponte su per la strada che va a Tersato e in una granda piazza jera sta Intendenza zivil dove lavorava anca diversi impiegati del Munizipio de Fiume, con el cursor Ravini. El Segretario me vedeva de bon ocio e el me chiamava "Don Pepino" e molte volte el suo fio mas'cio dopo la scola el capitava da noi in Comun e allora lo remenavamo con noi a Susak. El papà ghe diseva: «Peppino (anca lui se chiamava Giuseppe come mi), tu sei un fessillo ma io ti voglio bene».

El gavarà avudo 9-10 ani e jera un birichin dispettoso: ghe piaseva anca sgonfiar le gome dela machina quando jerimo fermi ala Intendenza zivil!

Però el jera molto intelligente e de grande xe diventà una zima de avvocato internazional. Credo che el stia a Roma.

Sto lavor de sufer ga durà fin verso el luglio 1943 e la machina la tegnivo davanti ala Prefettura per quela strada de sotto che la andava verso el Parco.

Là abitava el Badina, sufer comunal, che menava la machina, una BMW,

per el Intendente Stupar. Una volta jerimo andadi cola machina al interno, dopo Orehoviza fino a Mrzla Vodiza (sempre nel territorio Fiumano-Kupa) dove i doveva inaugurar un asilo per i fioi. Mi spe-tavo vizin el asilo indove ghe jera le Autorità e gavevo lassà la machina là davanti vizin a un boschetto; no ti vol veder che de colpo una zaja de mularia del posto, sconti drio i alberi, i gaveva tacà de far pizat coi sasi contro la nostra machina, forse perché sul parafango sventolava la bandiereta taliana!

Devo esser grato al comm. Bisconti (che Dio ghe brazi l'anima) per quel servizio de sufer che go fato perché con tute le straordinarie che fazevo (zerte volte anca fin le nove de sera) gavevo ingrumà le fliche per poder comprar la camera de leto per quando me go sposà nel settembre 1943, e devo esserghe ancora più grato perché, quando nel 1949, profugo nel C.R.P. de Tortona, ghe gavevo scritto a Ravenna dove el jera Segretario general, fazendoghe saver che gavevo fatto domanda al Ministero, lui subito se gaveva interessà e dopo me gaveva ciamà a Ravenna nonostante che el Sindaco de sta zità fussi comunista e savé ben che i rossi no ne vedeva de bon ocio.

Vegnù a Ravenna, go trovà in Comun una piccola colonia de fiumani ex comunali, e molti pezi grossi come el Dr. Philipovich ex capo division, el ing. Bacci ex ingegner capo, el rag. Scrobogna ex Economo, el rag. Pe-teani ex vice-ragionier capo, el Dr. Pattaro e altri sei tra impiegati e uscieri oltre a due de Pola. In principio molte volte me ciamava el Segretario nel suo Ufizio per gaver informazioni su qualche impiegato a ventizio che voleva da lui qualche certificazione sul servizio fatto a Fiume e allora mi andavo da lui col mio elenco de nomi che gavevo.

Me ricordo che una volta xe vegnù a trovarlo el nostro ex Podestà de Maineri e allora el ne gaveva ciamà in Segreteria per salutarlo e per far con lui una ciacolada in dialeto. Adesso qua a Ravenna xe morti tuti i fiumani che jera in Comun, semo rimasti per semenza la Tonsa Ana ved. Fabris e mi, che saludo tuti i ex comunali ancora sparsi per el mondo.

Giuseppe Villich

(fuman de Ravenna)

Intervista a: RUGGERO BENUSSI

Ruggero Benussi — nato a Fiume nel 1924, attualmente residente a Bolzano, presidente dell'Associazione Italiana Collezionisti Posta Militare, ed ancora «ufficiale e politico "di complemento"» come lui stesso ha avuto modo di ricordare scherzosamente — è stato intervistato da Luciano Buzzetti per l'edizione del dicem-

bre scorso della rivista "Il Collezionista".

In questa occasione, in merito alle sue "tendenze culturali" ha precisato: «Oltre, logicamente, ai settori inerenti alla mia professione ("trentotto anni presso le Acciaierie del gruppo Falck"), mi sono interessato fin da ragazzo alla storia e all'arte figurativa e possiedo una soddisfacente pinacoteca ...

ABBAZIA ESTATE 1993

Elisabetta aprì la porta-finestra e uscì sul balcone. Come ricordava: il celeste sereno e ridente di mare e cielo, la roccia della costa con il verde che si gettava nell'acqua, il bianco attracco delle barche a destra, lo specchio di mare blu, recintato dalle boe, dell'albergo a sinistra, e, abbassando perpendicolarmente lo sguardo, la terrazza della piscina che, appena abbandonata dall'ultimo cliente, veniva riordinata, con gesti rapidi e sicuri, dagli inservienti. Erano lì, finalmente ... dopo due anni di rinuncia, tenuti lontani dai pericoli, dai disagi, dalle ripercussioni di quella guerra che era stata innanzi tutto una tragedia jugoslava ma che era tornata a sconvolgere la terra dove erano nati, rendendo più triste e più assurda la privazione di cinquant'anni prima, quando, giovanissimi sposi, avevano dovuto lasciare tutto e, profughi, cercare di ricostruire la loro vita altrove.

Elisabetta sospirò. Di quel ritorno era contenta per sé, ma soprattutto per Luciano, che si era sentito defraudato una seconda volta e aveva temuto di non fare più in tempo a rivedere quei luoghi così cari al suo cuore, così radicati nella sua educazione, così vivi ancora (ed era passato mezzo secolo!) nella sua pronuncia.

La donna continuava a seguire affascinata l'accurato lavoro che si svolgeva sei piani più sotto e che aveva ormai dato alla piscina l'elegante aspetto serale di caffè-concerto, con il podio per l'or-

chestra con i tavolini dalle tovaglie azzurre intorlo al tremolante scintillio dell'acqua illuminata. Inconsciamente non alzava lo sguardo per non spingerlo laggiù, all'estrema sinistra, dove avrebbe potuto scorgere la fisionomia di Fiume, la sua città. Le erano occorsi quasi quarant'anni per avere la forza di rivederla e non l'aveva ... ritrovata.

La sua casa, il liceo, la Chiesa dei Cappuccini, la Torre Civica ... ogni edificio era irriconoscibile in quella Rijeka dimessa ed estranea, senza parchi, caffè, vetrine raffinate.

Elisabetta si scosse: non era il momento delle malinconie, non bisognava rimpiangere quello che tanto tempo addietro era stato tolto, ma godere di quel che restava e ringraziare il cielo per quella vacanza non più negata, che era l'unico mezzo per respirare l'aria di casa, del loro mare, della loro giovinezza.

Belli e pieni di energia, avrebbero percorso la "passeggiata" tagliata nella roccia da Abbazia a Volosca, sarebbero sfociati nel porticciolo del paese di pescatori, avrebbero ritrovato il ristorantino amico di tante ore liete, con quel nome sgorgante allegra poesia sia in slavo (Plavi Podrum) sia in italiano (Cantina Blu), e con le specialità e i sapori della loro terra. Avrebbero brindato alla pace e finto di dimenticare che la guerra sia così feroce nell'incidere sui destini umani nel cambiare, il corso della vita.

Maria Rita Stiglich

PERISCOPIO

UNA CORNICE COMUNE

«I rappresentanti della Unione Italiana [dell'ex Jugoslavia] — scrive "I. R." su "La Voce del popolo" — hanno cercato di illustrare a Scalfaro [a Trieste l'11 febbraio u.s.] alcuni degli attuali problemi degli italiani di Croazia e Slovenia: dall'esodo economico degli anni Novanta alle autonomie locali e ai rapporti con la chiesa croata ... E' stata sollevata pure la questione della reciprocità di trattamento tra croati e sloveni in Italia e italiani in Croazia e Slovenia. Gli interlocutori hanno proposto una cornice comune entro la quale andrebbero trattati i diritti delle minoranze. I contenuti e le soluzioni sarebbero però diversi, adeguati alle particolarità, agli ambienti e alle esperienze delle rispettive minoranze».

QUELLA EX JUGOSLAVIA

Come era prevedibile, il negoziato di Ginevra per il ristabilimento della pace in Bosnia è fallito. Le parti non hanno trovato un accordo sulla definizione dei confini delle dieci provincie in cui la Bosnia doveva essere divisa in base al piano Vance-Owen. Ma le reali novità della situazione sono due: il nuovo atteggiamento della Russia e la diversa politica degli Stati Uniti.

Il governo russo sta prendendo, cautamente ma sempre più chiaramente, le difese della Serbia, mentre a Mosca il "Fronte nazionale-comunista" e la "Legione nazionale russa" arruolano in continuazione volontari da mandare in Bosnia e in altri territori contesi a fianco dei Serbi.

Gli Stati Uniti di Clinton hanno sostanzialmen-

te sconfessato il piano Vance-Owen per motivi morali (esso premierebbe l'aggressore serbo) e politici (costituirebbe un pericoloso precedente). La "dottrina Clinton" sulla ex-Jugoslavia è contenuta nel piano di pace presentato il 10 febbraio dal Segretario di Stato Christopher: gli USA entrano in prima persona nelle trattative e sostengono di «volar fare la loro parte» assieme alla «comunità delle nazioni»; ma l'unico impegno chiaro riguarda l'intervento militare americano nel caso in cui la Serbia dovesse attaccare anche il Kosovo. La "svolta" di Clinton, quindi, non sembra essere molto di più di una mossa propagandistica e di una dichiarazione di principio. Gli Stati Uniti non sembrano disposti ad una massiccia presenza militare nella ex-Jugoslavia, l'unica misura che forse potrebbe garantire una "giusta" pace.

Intanto la guerra tra croati e musulmani e serbi continua ed assume aspetti sempre più atroci.

A tutti i nostri lettori,
un cordiale augurio di
Buona Pasqua

RICERCHE

Il sig. Giovanni Pelosa prega di inviargli didattici, documenti, cartoline, riguardanti gli avvenimenti delle Cinque Giornate di Fiume ed anni successivi. Possedeva una serie di 24 cartoline, un opuscolo e due manifesti fiumani in dialetto, che gli sono stati sequestrati al momento dell'esodo.

Chi fosse in grado di soddisfarlo inviando magari fotocopie del materiale richiesto, è pregato di prendere contatto direttamente con lui, che risponderà individualmente per la collaborazione. Il suo indirizzo è: Mr. Giovanni PELOSA - 55, rue de Boussange - 57300 MONDELANGE (Francia).

Il Com.te Erminio Bagnasca, storico della Marina Militare Italiana, sta effettuando una ricerca sull'attività dei Cantieri Navali di Fiume nell'immediato dopoguerra.

E' interessato, pertanto, a contattare persone che abbiano lavorato nei detti cantieri o che siano a conoscenza dell'attività svolta dagli stessi negli anni 1945/50.

Coloro che sono in grado di fornire informazioni al riguardo possono scrivere direttamente al sunnominato al seguente indirizzo: Piazza S. Maria Beltrade, 1 - 20123 Milano.

UNA PROPOSTA

Vorrei esprimermi in prima persona, non per vanità, ma anzi, per assegnare alle mie espressioni il valore numerico di "uno" e niente più.

Sono partito da Fiume l'8 agosto 1948, all'età di 19 anni. Mio padre, anche egli morto, era un artigiano "regnicolo" marchigiano; mia madre faceva GHERBAZ, di padre Gherbaz e di nonno Gherbaz, e molto più in giù, e penso di poterla ritenere una "vera fiumana". Aveva frequentato le scuole elementari ungheresi e, benché parlasse usualmente il dialetto, spesso le capitava di dire qualche frase in ungherese, o di recitare a memoria qualche poesia. Roma e Budapest erano, per me, due capitali quasi equivalenti.

Però, non ho mai sentito mia madre dire una sola parola in croato, né ho mai sentito nessuno dei ragazzi miei amici esprimersi in questa lingua. Soltanto dopo il maggio 1945 vidi scritto su un muro "Trst je nas", scritta che mi lasciò perplesso e che traducevo "Il treno è nostro" finché qualcuno che ne sapeva di più mi spiegò il significato della parola "Trst".

Nel 1948 me ne andai, perché la convivenza diventava umiliante, mentre i miei genitori, per cavilli burocratici, furono fatti partire dopo.

Giudicai allora che, soprattutto a mia madre, era stata fatta una grave offesa: le era stata tolta la terra, le era stata tolta la lingua, le era stato tolto il ricordo. Le fu detto: «La tua vita non è quella che tu racconti: Fiume è sempre stata una cosa diversa».

Penso perciò che l'offesa recata ai profughi giuliani sia stata molto più grave di quella fatta, in Israele, ai palestinesi, ove almeno alcune verità sono rispettate e discusse.

Dio sa quanti di noi sono passati da ricchi a poveri, da stabili possidenti a "ramenghi". Eppure, la figura del profugo giuliano può essere portata ad esempio nel mondo: in qualsiasi paese egli sia giunto, il profugo ha pensato a costruire la propria dignità civile attraverso il lavoro. Nessun problema ha mai recato il profugo giuliano al paese che l'ha ospitato e che lo ospita.

Con tutto il rispetto, quindi (non sono un palestinese, lungi da me il rancore), però l'offesa rimane, e la sento viva.

Il comunismo è morto, d'accordo, però, quali che siano le possibili soluzioni, nessuno potrebbe convincermi ad accettare una convivenza che non desidero. Se la Fiume della

mia adolescenza non esiste più, non esisterà più, il discorso è chiuso.

Oggi, basta osservare una carta geografica della Croazia per capire che la penetrazione — direi croata, non slava — nei territori della ex Repubblica di Venezia fu innaturale e favorita dall'Austria per motivi politici, soprattutto negli anni successivi alla battaglia di Lissa. Non fu assolutamente una "calata" di tipo tardo impero (romano). Il retroterra etnico della Dalmazia da Zara in giù, infatti, non è croato: l'appendice innaturale geografica dello Stato Croato è fin troppo evidente: esso è il risultato del sovvertimento etnico messo in atto per favorire, a spese dei veneti, quella parte di popolazione balcanica che meglio aveva servito e serviva lo impero asburgico.

Dopo la fine della prima guerra mondiale la regione naturale fu completamente capovolta: fu creato uno Stato artificiale, tenuto incollato a forza, sulla "veridicità" del quale si legge oggi il giudizio.

La Croazia, poi, in sé, nel XX secolo, ha goduto di un destino inusitato, forse mai riscontrato nella storia: due volte perdente in guerra — sia con l'Austria che con Ante Pavelić, due volte fu riconosciuta vincitrice nei Trattati post-bellici. Da qui tutta una serie di equivoci e assurdità che, da ultimo si sono risolti nel fin troppo discusso Trattato di Osimo.

Ma non vorrei che questo apparisse uno sfogo anticroato: non lo è, il rancore non entra nel mio carattere: la gente non c'entra.

Personalmente, però, direi "basta": come profugo pretendo di avere una mia dignità e una mia civiltà che non metto né in vendita né in comunella.

Vorrei — e questa è la mia proposta — prima di morire, incidere il mio nome su una pietra e lasciarla su un campo che guardi all'Est; una pietra per me ed una col nome di mia madre, e vorrei che ogni profugo mettesse, accanto alla mia, una pietra sua, per sé e per tutti coloro che, anche se non ci sono, vivi hanno lasciato la loro terra, e che su ogni pietra fosse inciso un nome. E che si costruisse, con tutte le pietre, un monumento, dimodoché, fra mille anni, quando un archeologo lo scoprisse, potesse dire: qui c'era un popolo che ha voluto dare testimonianza di sé, un popolo al quale, probabilmente, fu recata offesa.

Enrico Orlandini

Nella Nostra Famiglia

Diamo, come al solito, notizia di alcuni fatti che hanno interessato più da vicino famiglie di nostri concittadini in questi ultimi tempi. E cominciando con il segnalare i nominativi di coloro che ci hanno lasciato per sempre, esprimiamo alle famiglie in lutto le sincere condoglianze della nostra grande famiglia.

I nostri lutti

il 25 ottobre u.s., a Fiume, è mancata NERINA GABRE zelante ed apprezzata impiegata per molti anni presso le Cooperative Operaie a Fiume (ora COOP. Trieste) e il 26 gennaio 1993 l'ha raggiunta la sorella MARIA GABRE impiegata delle R. Poste di Fiume. Lo annuncia l'addolorata sorella Ermenegilda Gabre vedova Fiumani;

il 7 dicembre, a Fiume, GIUSEPPE GHERBAZ, di anni 84. Ne danno il triste annuncio le sorelle Tilde e Cristina Gherbaz;

il 14 dicembre, a Genova, MARGHERITA DERADO in STIBEL. Lascia il marito Quirino ed i figli Chiara e Paolo;

il 25 dicembre, a Fiume, per arresto cardiaco,



la prof. dott. LYDIA PAOLETTI ved. VISIN, laureata in lettere all'Università di Roma ha insegnato al Liceo Ginnasio "Dante Alighieri" di Fiume e all'Istituto Magistrale italiano dove è stata pure Preside, Lascia i figli Mirjana e Ante, la cognata e le nipoti. Ai figli le condoglianze dagli ex alunni e dalla comunità fiumana sparsa in Italia e per il mondo;

l'1 gennaio, a Genova, il Com.te UGO RUDMANN, marito, padre e nonno amorevole. Ce lo comunica la moglie Laura D'Este Rudmann;

il 12 gennaio, a Napoli,



dopo lunga malattia, MARIA JURCOVICH BLASICH, di anni 91;

il 28 gennaio 1993, a due mesi dalla morte della

moglie Liana, è deceduto a Trieste il cap. LUIGI GROSSMAR. Con tristezza lo comunicano il figlio Franco, le sorelle Regina Tommasini, Anna Brusini, Marta Tagliaretti e famiglie, il cognato Nino Comandini, Rita, Livia e Renzo;

il 20 gennaio, a Mel-



bourne. EMERICO ZERNICH, di anni 71, lasciando nel dolore la moglie Edi Francetich ed i figli Ardea, Danilo, Michele e gli altri parenti. Fiumano patoco, lo ricordiamo alla guida delle autocorriere cittadine. Negli ultimi anni andava sempre a Fiume, corroso da una grande nostalgia, partecipava ai raduni dei Fiumani, ovunque accolto da simpatia. Gli amici fiumani, venuti anche da Sydney e da Adelaide, L'hanno accompagnato all'ultima dimora. Davanti alla bara ricoperta della bandiera fiumana Gli hanno dato l'addio Rico Pimpini, Silvana Sanfilippo e il Presidente del Circolo Fiumano, Marino Cossich, del quale era stato attivo Socio;

il 24 gennaio, a Verona,



BOGOSLAVA VASCHATA ved. SCALA, di anni 87. Ne danno il triste annuncio i figli Vanda e Bruno, il genero, la nuora e i nipoti;

il 26 febbraio 1993, è deceduta a Bologna, ANGELA DAPCICH, esule da Pola: amava autodefinirsi "roccia del Carso";

il 15 febbraio 1993, ve-



niva a mancare NEVIA MIHALICH, di anni 81, concittadina del nostro Libero Comune e ferrea sostenitrice dell'italianità di Fiume. Il fratello Carlo Mihalich ne dà il triste annuncio.

RICORRENZE

Nel 1° anniversario della scomparsa di

AGNESE KELEMEN ved. GIORDANI

avvenuta a Messina il 5 aprile a.p., la figlia Marina con il marito e la nipote Manuela La ricordano con infinito affetto.

* * *

Nel 5° anniversario (23 marzo) dalla scomparsa di

RENATO STIGLIANI

la moglie Augusta Pillepich ed i figli Liana e Diego Lo ricordano con immutato affetto e rimpianto.

* * *

Nel 9° anniversario (5/3) della scomparsa di

ANTONIO BENCINA

e nell'8° anniversario (15 dicembre) della scomparsa di sua moglie

ROMANA CARDONE

ved. BENCINA

avvenute ad Ottawa (Canada), i figli John e Furio (Canada), ed i genitori, rispettivamente suoceri, Stanislao Bencina e Luigia Margarit e la sorella Emilia (Roma) Li ricordano con affettuoso rimpianto.

Notizie liete

Apprendiamo con piacere che il concittadino dott. EGONE RATZENBERGER è stato nominato Ambasciatore d'Italia a Montevideo (Uruguay).

I nostri sinceri rallegramenti per l'ambito e onorato incarico.

APPELLO AGLI AMICI

RETTIFICA

Nella "Voce" del mese di gennaio u.s., abbiamo erroneamente segnalato un'offerta di Lire 300.000 come inviata da un gruppo di soci del C.A.I. di Palermo anziché di Salerno.

Ci scusiamo vivamente con gli Amici salernitani.

Nel segnalare le offerte pervenute da Concittadini ed Ami-

ci nel mese di FEBBRAIO esprimiamo il nostro vivo ringraziamento a quanti in tale modo ci hanno voluto confermare la propria stima e la propria simpatia.

Per esigenze di spazio siamo, purtroppo, costretti a rinviare la pubblicazione di parte delle offerte pervenute al prossimo numero.

Confidiamo nella comprensione dei generosi oblatori ringraziandoli sin d'ora.

Lire 100.000:

amm. ing. Giuseppe Degaetano, Roma - ing. Celio Vallone, Roma - Alice Kirm, Torrazza Piemonte (TO) - Xenia Budak Skull, Genova - ing. Sergio Trevisan, Milano - Mario Fusco, Livorno.

Lire 75.000:

Guglielmina Dolenz, Verona.

Lire 60.000:

dott. Ladislao Buday, Milano - rag. Stelio Skender, Trieste - Giulio Marinari, Galatina (LE).

Lire 50.000:

Anita Mini Sparano, Saturnia (GR) - Livio Rustia, Ariccia (Roma) - dott. Nereo Baticci, Frosinone - gr. uff. rag. Livio Salvio, Cisterna di Latina (LT) - A.N.V.G.D. Com. Prov., Cisterna di Latina (LT) - Bruno Catalani, S. Martino in Colle (PG) - Livio Calci, Savona - Maria Ruzich, S. Bartolomeo al Mare (IM) - p.t. Antonio Branchetta, Milano - Silvio Lenardon, Magenta (MI) - famiglia Pesenti, Busto Arsizio (VA) - Loretta Wild, Malgrate (CO) - Alfio Sichich, Bergamo - Rosa Alberti Cortesi, Bergamo - Maria Sandrini Malle, Colombare (BS) - Savina Vrancich Ferrari, Zerbolò (PV) - prof. dott. Arturo Mario Cottarelli, Mestre (VE) - dott. Franca Fiorentini ved. Giovetti, Padova - Ida Carisi, Conegliano (TV) - Nerino Bonfini, Udine - Aurelia Macgorini Jereb, Monfalcone (GO) - Monastero Benedettine di S. Daniele, Abano Terme (PD) - prof. Marina Campacci Pace, Verona - Franco Smaila, Verona - prof. Ervino Milli, Bolzano - prof. Ingrid Ippolito, Merano (BZ) - Lidia Tosoni Pittoni Morittu, S. Lazzaro di Savena (BO) - ing. Mario Massera, Parma - Antonio jr. Duchich, Firenze - Anita Seliak Giannico, Carrara (MS) - dott. Ideo Lenaz, Livorno - ing. Ruggero Flego, Noicattaro (BA) - prof. Michela Di Giorgio Guerra, Manfredonia (FG) - Movimento Monarchico Italiano, Torino - dott. Nordio Nossan, Milano.

da Roma: Argia Scarpa Bulian - Marai Maietta - Adelka Di Clemente Carfora - dott. Mario Poggi.

da Genova: dott. Alice Skull - Ermenegilda Cettina - Ada Segnan D'Augusta - Vittoria Superrina Cernich - Zita Roselli Ardoino - rag. Egle Africh Gandolfi (Camogli) - geom. Giovanni Rosa (Pieve Alta) - Lidia e Arturo Stego (Recco).

da Trieste: cap. Augusto Biagini - Elena Szalay Innocente - Vittorio Tomsic - Marcello Modiano e Emilietta Maroth - Raimondo Sciarillo - Giovanni Prodan (Aurisina) - Bruna Stasi (Sistiana).

da Ancona: prof. Cesare Botti - Carlo Guanti - rag. Marisa Purkinje.

da Napoli: Giuseppe Bove - cav. dott. Mario Schlegl - Veniero Badioli.

Lire 40.000: rag. Francesco Maletich, Roma - Ornella Delchiaro, Frosinone - Armando Mano, Andora (SV) - Luciano e Tosca Grohovaz, Milano - Omero Ranzato, Milano - Bruno e Dorina Superina, Bergamo - Dante Furlani e Renata Stelitano, Novara - Gino Bucich, Novara - Elisabetta Filini Lehmann, Venezia - Silvana Bondani, Cinto Caomaggiore (VE) - Corrado Scalorbi, Bologna.

da Torino: cav. Livio Rovis - Mario Demarchi - Nives Paladini

Bellen - Silvina Vlassich.

Lire 35.000:

rag. Aldo Quarantotto, Venezia - rag. Giuseppe Berardi, Lagundo (BZ) - prof. Giulio Gentile, Bologna.

Lire 30.000:

Bruno Smoquina, Alessandria - Edilia Doria, Savona - cap. Egisto Host, Sanremo (IM) - Fernanda Bruss, La Spezia - Giovanni Sichich, Bergamo - Sonia Superina, Brescia - famiglia Fogar-Marini, Brescia - Mario Jovanovich, Novara - Mira Ambrozic, Udine - p.i. Walter Toccaceli, Porpetto (UD) - Giulietta Bonfini, Spilimbergo (PN) - Eleonora Pahor, Gorizia - Francesco Cella, Gorizia - Walter Fronk, Monfalcone (GO) - Mafalda Masè, Trento - gr. uff. dott. Renato Penso, Bolzano - dott. Stefano Lombardo, Merano - Hilde Bittner, Merano (BZ) - rag. Ferruccio Colombi, Cesena (FO) - Gianna Pratarelli, Firenze - dott. Giuseppe Urso, Firenze - N. N. - Figlie del Sacro Cuore di Gesù, Montanare di Cortona (AR) - Ghita Fenyö Rudan, Marina di Massa (MS) - Giuseppe Scantamburlo, Lamari (LU) - Tina Fortunato, Livorno - Umberto De Carlo, Fabriano (AN) - Antonio Samblich, Grottammare (AP) - dott. Aldo Montenovi, Napoli - Sergio Ferretti, Catania.

da Roma: Elena Kuretska Poschich - dott. Gioacchino Pitlorino - Bianca Ossoinack - Luigia Pilepic Cvelbar - Liana Bayer - Antonio Dini - comm. dott. Luigi Papo - rag. Luigi Rossini.

da Torino: Ida Sferch - comm. ing. Ettore Moccia - Libia Cetina Dobrilla.

da Genova: cap. Ferruccio Cosatto - Aurelio Albanese - dott. Rodolfo Declava - Nereo Lenaz - Cristina Smoquina Delost - Renzo Iscra - Angela Braicovich - Silveria Benussi - Modesta Mataja Scalamera - Giuliana Branchetta - Giuseppe Inamo (Chiavari) - Vitilia Barbis Priano (Recco) - Giulio Chinchella (Recco).

da Milano: Silvano Rabak - p.i. Giovanni Baretich - Angelo Jurza (Monza).

da Venezia: Maria Iscra - Anita Lenaz Feoli (Mestre) - p.i. Giancarlo Scarpa (Mestre) - Zora Mrakovcic Lunardelli (Mestre) - Carlo Vani (Chioggia).

da Trieste: Teresa Agresch - Wanda Pergolis - Mario Vinovski - prof. Caterina Maroth - rag. Lidia Ujcich Fioritto - Angelo Nibbio - Bruna Tommasini Rossi.

da Verona: prof. Francesco Uglietti - Gino Malnig - dott. Ferruccio Zaller.

Lire 25.000:

comm. dott. Paolo Buri, Roma - Vincenzo Moro, Settimo Torinese (TO) - Mario Knezevich, Genova - Antonio Scordo, Genova - ing. Guido Bianchi, Arenzano (GE) - geom. Vieri Calci, Milano - Bruna de Foscolo Fitzko, Bergamo - Giovanni Cabula, Seriate (BG) - Olga Prandi, Brescia - Maria Jelovcic Mandich, Cremona - prof. Livia Stilli, Venezia - Federica Nicolich, Venezia - Luigi Scarpa, Mestre (VE) - ing. Guido de Randich, Remanzacco (UD) - don Furio Gauss, Trieste - rag. Gigliola Scomerza Leonardi, Monfalcone (GO) - Beatrice

Cimolino Scocchi, Vicenza - Giuseppe Tubertini, Budrio (BO) - Antonietta Bobich, Mantova - Anna Barbera, Firenze - dott. Tullio Checchia, Lucca - Federico Cadorini, Livorno - Adinea Cagnelli Massari, Livorno - Attilio Braschi, Foggia.

Lire 22.000:

cav. Edoardo Cretich, Napoli.

Lire 21.000:

Olga Macale Pierazzi, Gorizia.

Lire 20.000:

Nevo Copetti, Aprilia (LT) - Giuseppe Misgur, Alessandria - Bruno Springhetti, Andora (SV) - Oddone Recanatini e famiglia, Varazze (SV) - dott. Antonio Penco, Imperia - Fedora Micheli, Prati di Vezzano Ligure (SP) - dott. Giovanni Battista Rizzardi, Como - prof. Giovanni Fucci, Brescia - famiglia Menotti Rosi, Cremona - Maria Luisa Monti Galazzi, Rovoleto Cadeo (PC) - Attilio Vechiet, Mestre (VE) - Bruna Guzovich, S. Donà di Piave (VE) - Umberto Virnich, Spinea (VE) - Rosaria Bunicelli, Treviso - rag. Claudio Pick, Treviso - Leopoldina Pavoni, Udine - Eljo Crast, Udine - Mario Rora, Aiello del Friuli (UD) - Benito Michelini, per la nascita (9.1.1993) della nipotina Erica, Gradisca d'Isonzo (GO) - gen. Attilio Luxich, Padova - Emerico Földes, Vicenza - rag. Dianella Avanzini Blanco, Verona - Ernesto Simonetti, Verona - rag. Silvio Saetti, Bologna - rag. Ferruccio Kniffitz, Ravenna - Maria Prischi, Firenze - Maria Bajec Ricatti, Firenze - Nereo Franceschini, Subbiano (AR) - Maria Kniffitz Bisco, Lucca - A.N.V.G.D. Com. Prov., Pisa - Giulia Richter Puhar, Livorno - prof. Mirta Stelvi Ferri, Grosseto - Gino Ercolessi, Pesaro - Mario Sperante, Macerata - Lauro Bonanno, Pescara - Stefania Dionisio Murro, Bari - Giovanni Kudlicka, Palo del Colle (BA) - Antonino Piutti, Brindisi - dott. Adolfo Berdar, Contesse (ME) - Mario Dubrovich, Monfalcone (GO) - Maria Lucich Lorigiola, Rubano (PD).

da Roma: Azaleo Domenico Cergnul - Marina Ciani Garagozzo - Miranda Rajevich - gen. Giuseppe Ferrando - Anna Smocovich - rag. Paolo Bacchi - Dante Silenzi - Alfredo Di Lenza - Ettore Udovisi - gen. Ludovico de Luppis.

da Torino: Elda Cetina - Laura Sustar - Arnaldo Misculin - Ervino Vegliach - Eunice Piazza.

da Genova: rag. Nirvana Superina - Gabriella Pusilli Sirola - Mafalda Bacci Boscolo - Lorian Scalcembra - Bellaura Kunzarich - Edmea Ponzecci - Irma Wiederhofer Romani (Ceranese) - Ferruccio Lust (Chiavari) - Sergio Jankovic (Chiavari) - prof. Clara Lana (Rapallo) - Iole Masiola (Recco).

da Milano: Tullio Maniglio - dott. Vincenzo Segnan - Ruggero Contento - dott. Errico Eisler.

da Trieste: rag. Francesco Kauten - Michele Otmarich - Edvige Blasich Titoni - Giuseppe Rovatti.

Lire 15.000:

Plinio Martinuzzi, Roma - cav. uff. Gaetano Tancredi, Roma - Maria Valvasori, Torino - Giuseppe Attanasio, Torino - Ersilia Tonsi, Tortona (AL) - Giuseppe Ballaben, Milano - Anna Maria Buricchi, Brescia - Euro Udovich, Novara - Ortensia Djelja Siriani, Mestre (VE) - Ermenegildo Melotin, Mestre (VE) - Pietro Giurini, Mogliano Veneto (TV) - Pietro Santel, Bolo-

gna - Edina Springhetti, Ferrara - Odette Benzan, Faenza (RA) - Mario Blasich, Livorno - Giovanni Sicara, Taranto - Armando Dobrez, Napoli.

da Genova: Irsi Szorenyi - Liliana Petricich Gallo - Paolo Martini - Maria Bertok - rag. Miriam Crespi (Chiavari).

Lire 12.000:

Elvira Liubi Rusich, Livorno.

Lire 10.000:

Anita Zangara, Cavatore (AL) - Anna Maria Petranich, Imperia - Ines Cattalinich, Sanremo (IM) - Domenico Presti, Desenzano del Garda (BS) - cap. Adriano Agressi, Treviso - Maria Depicolzuane, Castelfranco (TV) - Bruno Zanetovich, Quinto (TV) - Annamaria Boldrini Ruzzier, Trieste - Umberto Benzan, Trieste - Ottavio Bolchiutta, Gorizia - Amalia Boldo Damonte, Grado (GO) - cav. Tommaso Ivanov, Padova - Giuseppe Gherinich, Abano Terme (PD) - Arturo Villatora, Bolzano - Agnese D'Andria, Bologna - avv. Vincenzo Mannise, Firenze - Primo Cavaliere, Arezzo - Tamara Krstof, Lucca - Gianfranco Nocent, Pisa - Liliana Blechich, Livorno - Fato Ciardi, Grosseto - Anna Maria Blechich Tarentini, Lecce.

da Roma: Ottone Winkler - comm. dott. Livio Manzoni - Anita Allazetta Viti (Velletri).

da Torino: Umberto Peretto - Giuseppina Graziano Attadio - Carmen Perosino Serdoz.

da Genova: rag. Giovanni Morella - Irma Forcato Petricich - Carlo Bortolotti (Bogliasco) - Fulvio Filini (Lavagna) - Leopoldina Martello Pellegrini (Recco).

da Milano: Mario Andreatta - Umberto Giavaz - Rodolfo Lenaz.

da Venezia: Valentino Moscarda - Margherita Polani Cesare - Pietro Salata (Mestre) - Bruno Orban (Mestre).

Lire 7.000:

Irma Zullich Bragaloni, Mestre (VE).

Lire 5.000:

Giovanni Germek, Genova - Maria Asaro De Festi, Milano.

Lire 1.000:

Ruggero Sasso, Livorno.

Nello stesso mese di FEBBRAIO abbiamo avuto inoltre le seguenti offerte:

IN MEMORIA DI

nonno prof. ENRICO CARPOSIO, nel 13° anniversario, da Maurizio Brizzi, Bologna: Lire 20.000;

ANTONIO KREGAR, dalla moglie Silva Delise e famiglia, Busto Arsizio (VA): L. 30.000; dalla nipote Lorian Scalcembra, Genova: L. 20.000;

GIUSEPPINA COSULICH ZBOZENSKY, in occasione del Suo onomastico (19/3), da rag. Lia Cosulich, Roma: L. 10.000; da Carlo Cosulich e famiglia, Padova: L. 15.000;

mamma CARMELA GLAVIANA, nel 1° anniversario, da Alfredo e Maria Spina, Ancona: L. 100.000;

FRANCESCA LIZZUL, nel 5° anniversario, dalle figlie Emilia, Maria e Matilde, Genova: L. 50.000;

ERVINO IMBERTI, nel 17° anniversario, dalla moglie Nerina Pucikar, Milano: L. 20.000; dei cari GENITORI, FRATELLO e SORELLA, da Nereo e Laura Benco, Mestre (VE): Lire 50.000;

sorelle NASCIMBENI, dal dott. Aldo Sepich, Padova: Lire 100.000;

arch. ALCIBIADE COMAR, nel 5° anniversario, la moglie Nini e le cognate Emilia e Maria Lizzul, Genova: L. 50.000;

GIOCONDA e MARY SEKSICH, nel 22° anniversario, il figlio, rispettivamente nipote, dott. Gigi Ferfaglia Le ricorda con immutato affetto, Torino: L. 50.000;

GUERRINA MOTTEL, nel 1° anniversario (20/3), dalla sorella Bruna e nipoti Giuliana e Loredana, Sassuolo (MO): L. 30.000;

gr. uff. OSCARRE FABIETTI, da Giuseppe De Forza, Mantova: L. 100.000;

com.te UGO RUDMANN, dal dott. Renato Suttora, Milano: L. 80.000;

propri GENITORI, da Dario Pascotto, Ferrara: L. 25.000;

prof. ADOLFO MARPINO (16-2-1984), dalla moglie, Trieste: L. 30.000;

DANIELE, nel 2° anniversario, da Elsa Vanin Glogensech, Varese: L. 10.000;

mamma MARIA DAL BOSCO, sorella RAMIRA e cugino ERMANNINO DAL BOSCO, da Bianca Zaccaria Moras, Pramaggiore (VE): L. 20.000;

STEFANO DE TOMA, morto il 15-1-1990 a Torino, dalla sorella, Roma: L. 20.000;

GIOVANNI CRASSEVICH, dalla famiglia, Olmi di Treviso (TV): L. 30.000;

OSCARRE FABIETTI, amico carissimo e Sindaco di Fiume, da Luigi e Milly Pazzaglia: Lire 400.000;

GIOCONDA FERFOGLIA, nell'8° anniversario, dalle figlie Libia ed Elda Cetina, Torino: Lire 50.000;

ARMANDO CHIOGGIA (25/3), dalla moglie Fernanda e figli Claudio e Guido, Roma: L. 30.000;

cari defunti delle famiglie RUSICH-BUNETTA, da Irene Rusich, Terracina (LT): L. 25.000; cara e buona MARGHERITA TONCINICH, da Mery Scafetta, Novara: L. 15.000;

cari GENITORI e fratello NINO, da Lidia e Basilio Smaila, Alessandria: L. 50.000;

carissimo amico PIERO BARBALI, da avv. Luigi Peteani, Novara: L. 10.000;

CARLO CATTALINI, da Ilde Gottardi e Ladislao Szöllösy, Roma: L. 30.000;

STEFANO e CARLO ANDREONE e FRANCESCA BUBNICH, da Maria Andreone De Bellis, Modena: L. 30.000;

com.te OSCAR CIANI, dal fratello Bruno e famiglia, Genova: L. 100.000;

amica di sempre LIVIA SIMONETTI, ad un anno (27/11) dalla scomparsa con affetto e nostalgia, da Nevìa, Milano: Lire 20.000;

ENEO LORENZUTTA, dalla cugina Armida, Sesto Fiorentino (FI): L. 20.000;

defunti delle famiglie CHINCHELLA e MISTRETTA, da Elena Chinchella Mistretta, Trieste: L. 50.000;

GIUSEPPE GHERBAZ, da Ennio Crovato, Mestre (VE): Lire 20.000;

GIUSEPPE e ADALGISA SARTORI, dalle sorelle Irma ved. Delise e Amelia ved. Vianello con figli e nipoti, Livorno: Lire 50.000;

zia FANNICH, dalla nipote Eleonora, Pescara: L. 15.000;

propri mariti MARCELLO e BRUNO, SORELLA, CUGINI, COGNATA e NIPOTI, dalle sorelle Ida Cossovel Dander e Jolanda Cossovel Curti, Genova: L. 300.000;

ANTONIETTA ORTALI nata NEMETZ, dalla collega e amica Wally Deboni Fant, Genova: Lire 20.000;

dott. CARLO CATTALINI, da Jolanda, Erio e Aldo Tartaro, Mestre (VE): L. 50.000;

caro amico OSCAR FABIETTI, dal dott. Francesco Poli, Roma: L. 50.000;

prof. LYDIA PAOLETTI ved. VISIN, da Anita Kalanj, Maria Lizzul, Dionisia Moise e Olga Zelko: L. 50.000;

DANILO VINCI, dalla moglie Gina Mirich, figli Umberto e Anna Maria, parenti tutti (Canada): L. 50.000;

moglie FRANCESCA, nel 4° anniversario, dal dott. Alessandro Sandorfi, Roma: L. 50.000;

CAMILO LAVIANI e CLAUDIO BORGIA, amici di Centocelle recentemente scomparsi, da Oreste Micco e famiglia, Monza (MI): L. 25.000;

sig.ra MARY HUBEL, dagli amici di Sanremo (IM): L. 50.000;

fratello VIRGILIO DEOTTO, da Annamaria Deotto, Bologna: L. 15.000;

cognata CAROLINA STEMBERGER, da Nerea Zaccaria Monti, Portogruaro (VE): Lire 50.000;

amici CARLO CATTALINI e OSCARRE FABIETTI, da famiglia Bilà, Padova: L. 100.000;

defunti delle famiglie BECCHI e DECLEVA, da Maurizio Becchi, Torino: L. 20.000;

moglie GIULIA VANINO e cognato ALFREDO VANINO, dal dott. Guido Ruggiero, Roma: Lire 30.000;

RUDI BENATO, dalla zia Irene ved. de Benzioni, Roma: Lire 30.000;

GIANNI SANTILONI, dalla moglie, Torino: L. 50.000;

DOMENICO KIRINI, dalla moglie, Torino: L. 20.000;

DIEGO SBRIZZAI, dalla moglie, Torino: L. 100.000;

DIEGO SBRIZZAI, da Livio Bastiancich, Amedeo Udovich e Giuseppe Valvassori, Torino: Lire 30.000;

ELSA BASTIANCICH, da Livio Bastiancich, Torino: Lire 50.000;

EUGENIO STULFA, Lo ricordano con rimpianto la moglie Rina Caleari e figli, Mestre (VE): L. 20.000;

ANTONIO ZORNIK, dal figlio Adriano, Venezia: L. 100.000;

GIUSEPPE OZEMBERGER e AURORA ROCCO, dalla figlia Olga, Mestre (VE): L. 25.000;

papà GIOVANNI, nell'anniversario della morte, mamma MARIA VICICH, sorelle GIOVANNA e GIUSEPPINA, fratello CARMINO, cognata MERI, cognati SILVIO, ELIGIO, da Mario Surina, Omegna (NO): Lire 40.000;

defunti delle famiglie FURLAN e GENNARI, da Ferruccio Ferlan, Torino: L. 40.000;

caro collega d'armi ALTERO PALADINI, dal rag. Fiorellino Ferrari, Gorizia: L. 15.000;

PAOLA NAZZINI SIGOVINI e ADA, dalla cognata Ester, Trieste: L. 20.000;

defunti genitori BENNICI e fratello GINO, da Giovanna Elena Bennici Abbagnato, Palermo: L. 20.000;

EVIA ed AMEDEO PELLEGRINI, dalla figlia Viviana, Borsano (VA): L. 30.000;

sorelle ELIDE e SARA COS, da Anna Maria Cossutta, Roma: L. 50.000;

cugina SILVANA (CICCI) SEGOTA, dal dott. Raoul Cossutta, Roma: L. 50.000;

genitori GIUSEPPE PILEPIC e MARIA VALCOVICH e sorella STEFANIA PILEPIC, da Luigia Pilepic Cvelbar, Roma: L. 100.000;

FRANCESCO DEVESCOVI e MARGHERITA BLASICH, dal figlio Arno, S. Giorgio a Cremano (NA): L. 30.000;

NETTI BURSICH in DELLA NEVE, nel 3° anniversario (14 febbraio), dal marito Enzo, figlia Adele, genero Mario e nipoti Giancarlo e Claudia, Pescara: L. 25.000;

propri Cari, delle amiche e amici prematuramente scomparsi e degli ex colleghi delle Società FIUME, FIUMETER e ASSITALIA e tutti i cari fiumani sparsi per il mondo, da Francesco Ghio, Pesaro: L. 30.000;

cara moglie IRENE e suocero CESARE VENUTTI, dal dott. Enrico Maraviglia, Montecatini Terme (PT): L. 50.000;

ERNESTO CURATOLO, dalla moglie Bianca Coffau, Milano: L. 20.000;

GUSTAVO SUSMEL e MARIA CSONKA, deceduti negli anni 1987 e 1989, dal figlio Lorenzo, Milano: L. 50.000;

rag. PIETRO BARBALI, dai cugini Nena e Guido Blau, Milano: L. 50.000;

dott. CARLO CATTALINI, da Bianca Mandi Sodi e Mirta Mandi Lerza: L. 50.000;

com.te ERVINO MALUSA, dalla moglie e figli, Genova: Lire 40.000;

com.te UGO RUDMANN, marito, padre e nonno amorevole, deceduto a Genova l'1-1-1993, dalla moglie Laura D'Este: Lire 30.000;

delle sorelle IRMA, deceduta il 31-1-1990, e ANNA TALATIN, deceduta il 30-1-1988, da Olga Buliani, Genova: L. 40.000;

carissimo e indimenticabile OSCARRE FABIETTI, da Giovanni e Marcella Luksich, Bologna, L. 200.000;

carissimo amico dott. CARLETTO CATTALINI, da Nives, Odino e Diana Grubessi, Viterbo: L. 100.000;

MARIANO RICATTI, nel 15° anniversario, dalla moglie e figli, Firenze: L. 30.000;

HENNY CALOGERA' TAMARO ed il Suo eroico fratello MARIO CALOGERA', da Olga Biancorosso Puntini, Senigallia (AN): L. 50.000;

dott. CARLO CATTALINI e dott. OSCAR FABIETTI, dalla famiglia Ferruccio Conighi, Roma: L. 100.000;

ANSELMO CORI, dalla moglie Elsa Pick, figlia Neva, genero Sergio e nipoti Matteo, Alessandra, Roberto e la piccola Gaia, Ravenna: L. 100.000;

caro papà GIOVANNI VALENICICH, scomparso il 4-2-1952, le figlie Ileana, Gloria e Vania, i nipoti e pronipoti che Lo ricordano con affetto, S. Salvatore (GE): L. 10.000;

CORNELIO (NELLO) LENAZ, dalla moglie Marta e dai cari amici Dione e Dani, Torino: Lire 40.000;

GIOVANNI LAURENTI, nel 16° anniversario, dalla moglie e figlio, Verona: L. 30.000;

MARIA KRULIAC TRONTEL e RODOLFO TRONTEL, nell'anniversario della morte, dalla figlia Nevia, Verona: L. 100.000;

EMILIA, JOHAN, EDI SABOTHA, da Eleonora Sabotha Pillinini, Malborghetto (UD): Lire 20.000;

defunti delle famiglie OSTRONI e FORNASARIG, della cognata FANNY e del nipote

FRANCO, da Maria Fornasarig Ostroni, Gorizia: L. 30.000;
defunti delle famiglie DAMIANI e ROATTI, da Silvia Damiani, Trieste: L. 50.000;
cognato ANSELMO CORI, morto il 31-12-1992, da Jolanda Pick Bonetti, Trieste: L. 50.000;
marito MIMMO CAVO e dei GENITORI, da Silvana Giordani Cavo, Trieste: L. 20.000;
cari genitori RODOLFO KNABELZ e MITZI SQUARCIA, da geom. Ugo Knafelz, Roma: Lire 100.000;
VENANZIO MONETA che da Fiume, viale Camicie Nere 68, arrivò a Macerata e vi morì nel 1968, da Giovanni Moneta, Roma: L. 30.000;
marito ANGELO SALVAGNO e tutti i cari defunti, da Mercedes Salvagno, Mestre (VE): Lire 30.000;
indimenticabile amico CARLETTO CATTALINI, da Lino e Francesco Poli e Federico Budai: L. 150.000;
cari genitori RODOLFO SLAVICH e ANNA SCHRETTNER, dalla figlia Wanda Slavich Scagliori, Milano: L. 30.000;
cari nonni prof. ANTONIO SMOQUINA e ELISABETTA GREGORUTTI, da rag. Lucilla Smoquina Milli, Fermignano (PS): L. 20.000;
HENNY CALOGERA' in TAMARO, dal marito Mario, Mantova: L. 20.000;
cari MAMMA e PAPA', da Alceo Zaitz, Modena: L. 30.000;
genitori VITTORIO RIHAR e ANNA SERGO, dal figlio Amedeo, Novara: L. 20.000;
VALERIA ZDRILICH, nel 19° anniversario, dai figli Giuseppe e Liliaga e parenti, Torino: Lire 20.000;
cara zia MILLI SANDRINI, deceduta a Roma il 22-11-1992, da Paolo e Guido Sandrini e zia Mary, Monza: L. 100.000;
cari defunti delle famiglie HERZL, MINACH, GRASSO, da Zita e Gustavo Herzl, Pavia: Lire 30.000;
cap. LUIGI GROSSMAR, dal figlio Franco e dal cognato Nino Comandini con Rita, Livia e Renzo, Trieste: L. 100.000;
cap. LUIGI GROSSMAR, da Lydia Alù e famiglia, Trieste: L. 20.000;
mamma MARIA, fratelli GIORGIO, GIACOMO, ROSINA e MARCO e cugini VEDANA, Li ricordano Maria e Enzo Ravallio, Cremona: L. 50.000;
ARNO DORINI, dalla moglie Marina Chiesa, Sedegliano (UD): L. 100.000;
ETO PALIAGA, nel 4° anniversario, dalla moglie Augusta Cosich, Udine: L. 25.000;
ENRICO NATTI, dalla moglie e figlia, Mestre (VE): L. 50.000;
cari genitori ANGIOLO e FRIDA TEATINI, da Agnese Teatini Gandolfo, Trapani: L. 30.000;
dott. CARLO CATTALINI, da rag. Albino Mattel, Duino (TS): L. 10.000;
dott. OSCAR FABIETTI, Sindaco del Libero Comune ed ex compagno di scuola, da rag. Albino Mattel, Duino (TS): Lire 25.000;
degli amici MARIO FARINA, MILLI SANDRINI e VALDO SEGNIANI, da Guerrino e Vania Gugnali, Gaeta (LT): L. 30.000;
genitori dott. GIACOMO FALK e GISELLA REICH e della sorella RENATA FALK, da ing. Federico Falk, Roma: L. 75.000;
fratello ETTORE FUCINI, da Gina, Germana e Gaetano, Trieste: L. 50.000;

cara MARGHERITA DERADA in STIBEL, deceduta improvvisamente il 14-12-1992, dal marito Quirino e dai figli Chiara e Paolo, Genova: L. 300.000;
AMALIA BRADICICH, dalla figlia Giuse, Borgo Ticino (NO): L. 50.000;
mamma GIOVANNINA, papà ROMANO e zia CELESTINA, da Dario Michelini, Monfalcone (GO): L. 25.000;
VITTORIO ROSSI, da Bruna Tommasini Rossi, Trieste: Lire 20.000;
genitori GIANNI e IRENE, da Severino Erlacher, Genova: L. 20.000;
cara MICHELINA, nel 5° anniversario della scomparsa, dal marito Dario Rauter e figlie, Genova: L. 50.000;
gr. uff. OSCARRE FABIETTI, Sindaco dle Libero Comune di Fiume, da Erminia, Massimiliano e Dolores Maurinaz, Bologna: L. 30.000;
genitori ERCOLE MANDI e ALICE HERVATIN e di tutti i loro cari defunti, da Mirta Lenza e Bianca Sodi, : Lire 100.000;
IGINIA MORINI, dal figlio cav. Oscar Jankovits, Sirmione (BS): L. 50.000;
CARLO CATTALINI e OSCAR FABIETTI, con deferente sincero cordoglio, dal rag. Ettore Rippa, Pieve Tesino (TN): Lire 100.000;
cari genitori GIUSEPPE e MARIA ZAMPARO, dai figli Pino, Loly e Argeo, Genova: Lire 150.000;
cari genitori ROBERTO e CAROLINA ZORZAN, dal figlio Toruccio, Genova: L. 100.000;
compianti comm. CARLO CATTALINI e dott. OSCAR FABIETTI, da Nerina e Francesco Astulfoni: L. 100.000;
mamma COLOMBINA CURATOLO ved. STILLI (30-4-1986) e fratello ENNIO STILLI (6-2-90), con profondo affetto, da Licia, Venezia: L. 30.000;
defunti delle famiglie DOLENZ e CAPRIOTTI, da Guglielmina Dolenz, Verona: L. 75.000;
dott. CARLO CATTALINI, da Guglielmina Dolenz, Verona: Lire 15.000;
cara mamma GIOCONDA VIANELLO e sorella FEDORA NARCISI, da Bruno Moimcilovich, Mestre (VE): L. 20.000;
dottori CATTALINI e FABIETTI, da Anna e Aldo Di Pasquale, Treviso: L. 100.000;
ETTORE e RITA DECLEVA, da Illeana Decleva, Avezzano (AQ): L. 10.000;
sorella ADA, da Gina Ceresatto, Roma: L. 50.000;
LINA FRANK in ZADARICCHIO, deceduta a Sydney il 3-1-1993, dalla sorella Mery Bressanello; dal cognato Arpad e dai nipoti Carlo e Giuliano, Forlì: L. 100.000;
VITTORIO e AMELIA PELLIZZOLA, dal figlio dott. Giusberto, Copparo (FE): L. 30.000;
ALFREDO MOSCATELLI, nel 4° anniversario (22/2), Lo ricordano con infinito rimpianto la moglie e i figli, La Spezia: Lire 100.000;
caro marito MARINO, da Benita Babich Nicora e familiari, Borsano (VA): L. 30.000;
ZOE SENSINI, deceduta il 28-2-1977, dal figlio Adelmo Bisola e famiglia, Cremona: Lire 20.000;
ADA GOBBO GHERBAZ, dai cugini Tina Fortunato Eride, Genova, Arrigo, Venezuela, cognata Carolina Gobbo Gherbaz, la

figlia Claudia e i cugini Stelvio e Furio Nacinovich, Fiume: Lire 30.000;
loro genitori PIETRO ed ETTI D'ANDRE e RICCARDO e CARMELA DUBRINI, da Nereo Dubrini e Margherita D'Andre Dubrini, Padova: L. 20.000.

IN MEMORIA
DEI LORO CARI DEFUNTI da
Nives e Elio Saggini, Trieste: L. 50.000;
Vincenzo e Maria Marussi, Ascoli Piceno: L. 20.000;
Bernardina Pucikar Solis, Genova: L. 20.000;
Iolanda Pressich Iacovelli, Trieste: L. 50.000;
Laura Weller e Giordano Dipriano, Mestre (VE): L. 20.000;
Mario Renco, Firenze: Lire 50.000;
Rinaldo Budigna, Torino: Lire 10.000;
Anna Pilepich, Livorno: Lire 10.000;
Laura Fabez, Genova: Lire 20.000;
Ilario Bellen, Livorno: Lire 20.000;
Miranda Rovtar Guglielmino, Biella (VC): L. 20.000;
Carmela Gentile Villa, Gorizia: L. 25.000;
Ervino Loik, Torino: L. 30.000;
rag. Livio Sartori, Udine: Lire 100.000;
Stefano Dolenz, Genova: Lire 50.000;
Marina Kiss Russian, Trieste: L. 50.000;
Iole Sobotka Tuchtan, Vicenza: L. 20.000;
Libia Mareschi de Sanctis Ricciardone, Bologna: L. 30.000;
Nadir Lanfritto, Alassio (SV): L. 10.000;
Giuseppina Stefan Martinengo, Torino: L. 20.000;
Carmina Moderini e nipote Aligi, Genova: L. 20.000;
Nerina e Francesco Astulfoni: L. 30.000;
Giovanna Kucich Germanò, Trieste: L. 40.000;
Furio Craincevic, Brescia: L. 10.000;
cav. uff. Raimondo Sbona. Mestre (VE): L. 30.000;
Mario e Wally Kucich, Torino: L. 30.000;
Renato Santiloni, Torino: Lire 25.000;
Evelina Padoani, Trieste: Lire 25.000;
cap. Luciano Thian, Venezia: L. 50.000;
p.i. Luciano Wiederhofer, Borgo Piave (LT): L. 30.000;
Antonio Superina, Ferrara: Lire 20.000;
Olimpia Motta, Milano: Lire 50.000;
Enrico e Miranda Conighi, Ferrara: L. 50.000.

PRO CIMITERO DI COSALA
in memoria di OSCARRE FABIETTI, dagli amici Ladislao e Ilde Szöllösy, Roma: L. 50.000;
Ezio Cucich, Genova: Lire 50.000;
prof. Caternia Maroth, Trieste: L. 30.000;
Maria Jelovcich Mandich, Cremona: L. 25.000;
Jole Verbanaz Manzoni, Treviso: L. 25.000;
Elda Cetina, Torino: L. 20.000;
Guglielmina Dolenz, Verona: L. 20.000.

PRO C.A.I. "FIUME"
Zina e Diodato Mijich, in memoria della carissima amica VERA MATKOVICH SKERL, Torino: L. 30.000.

PRO SOCIETA' STUDI
Maria Soldatic Sterpini, Cleveland (USA): L. 7.479.

PRO PATRONATO
TOMBE COSALA
in memoria del gr. uff. OSCARRE FABIETTI e del comm. dott. CARLO CATTALINI, dalla prof. Anita Antoniazzo Bocchina, Padova: L. 100.000.

PRO MUSEO FIUMANO
in memoria del prof. dott. LUCIANO MUSCARDIN, dalla prof. Anita Antoniazzo Bocchina, Padova: L. 100.000.

DALL'ESTERO
Dall'Australia:
Romeo Zadaricchio, Sydney, in memoria della moglie LINA FRANCH, deceduta il 3-1-1993: L. 100.000;
Stella Kenda, Fremantle, in memoria dei genitori MICHELE e ELENA STEMBERGER: Lire 41.070;
Edi Zernich, Essendon, in memoria del marito EMERICO ZERNICH: L. 30.070;
Abilene Celedin, Perth, con la figlia Mirella, il figlio Franco, il genero, la nuora ed i nipoti, in memoria del marito MARIO CELEDIN, nel 1° anniversario (3/4): L. 50.000;
Ettore e Silvia Gherinich, Perth, per festeggiare il loro 60° anniversario di matrimonio: Lire 100.000;
Mervcich Listuzzi, Reid: Lire 38.960;
Marcello Fabietti, Flinders: L. 30.000;
Aldo Accheni, Norlane: Lire 54.320.
Dagli U.S.A.:
Rina Greiner, Deaborn, in memoria del figlio ANTEO: Lire 14.970;
Rina Greiner, Deaborn, in memoria del cognato ALFREDO MOSCATELLI: L. 14.970;
Rina Greiner, Deaborn, in memoria dell'amica SIDONIA VICICH: L. 14.970;
Alda Becchi ved. Padovani, Brunswick, in memoria dei defunti delle famiglie BECCHI e PADOVANI: L. 10.000;
Ovidio Paolo Viviani, S. Francisco, in memoria dei defunti delle famiglie VIVIANI PAOLO e PERSURICH GIOVANNI: Lire 60.148;
Bruno Toncinich, Portland, e Jolanda Novara, con le rispettive famiglie, in memoria della mamma MARGHERITA KIRINICICH ved. TONCINICH: Lire 52.430;
Amedea Mihich Holtz, Baysid, in memoria dei propri DEFUNTI: L. 22.455;
Giliola Costante Frogliola, La Puente: L. 20.000.
Dalla Svezia:
Jone Ossoinak con figli e nipoti, Saltsjo-Bo, in memoria di LUIGI OSSOINAK, nel 3° anniversario (4/5) e ANNA STECICH, nel 7° anniversario (1/3): Lire 50.000;
Olinda Colazio Malinarich, Tumba: L. 40.000.
Dal Belgio:
Helga Hartlieb Pulejo de Enzo, Bruxelles: L. 100.000.
Dal Brasile:
Niobe Amichetti Fiumani, S. Paolo: L. 29.916;
Caterina Kani e figli Manlio, Plinio e Flavio, Sorocaba, in memoria del cognato GUERRINO KAIN, nel 1° anniversario: L. 30.000.

Dal Canada:
Nino Florkiewitz, Montreal, in memoria del Sindaco FABIETTI e del Segretario CATTALINI: L. 30.988;
dott. Nereo Serdoz, Islington, in memoria del Sindaco FABIETTI e del Segretario CATTALINI: L. 93.432.
Grazia Pacekai Vitek Mississauga, in memoria del fratello UGO: L. 61.975;
Dal Venezuela:
Oscar Jurkovic, Caracas: Lire 46.716.

SOCIETA' DI STUDI FIUMANI
Sono pervenute ultimamente alla Società Studi Fiumani le seguenti offerte:
Lire 100.000:
Odor Elisabetta Pisa, in memoria di GIOVANNI GUSTINCICH, nel 1° anniversario (5/2), dalla moglie Enrica e dai figli Massimo e Flavia, Roma;
Lire 71.700:
Chinchella Eva, Chigwellf (Australia);
Lire 70.000:
de Laszloczky Ladislao, Bolzano;
Lire 68.000:
Zancopè Guglielmo, Elmhurst
Lire 50.000:
Schwarzenberg Claudio, Roma - Colella Antonio, Udine - Vitelli Giorgio, Lugano (CH) - Host Micheli Caterina, Firenze, in memoria di GREGORUTTI BRUNO, LUCCI VASCO A. e GUSTINCICH GIOVANNI;
Lire 46.000:
Kritza Teodoro, Budapest (Ungheria);
Lire 41.200:
Malle Biagio, Coldrerio (CH);
Lire 40.000:
Malnich Lauro, Vicenza;
Lire 30.000:
Guessich Aldo, Bologna - Skull Allazetta Alice, Genova - Urso Giuseppe, Firenze;
Lire 20.000:
Bicocco Bruno, Alassio - Secchi Ruggero, Genova - Fabietti Silvana, Bologna - Nossan Nordio, Milano - Budriesi Carlo, Padova - Foretich Lucia, Torino - Stalzer Giorgio, Padova - Simoncini Pozzana Wanda, Venezia - Celligoi Igino, Vicenza - Stalzer Mario, Padova - De Pompeis Lorenzo, Roma - Gugnali Guerrino, Gaeta - Ripa Ettore, Pieve Tesino - Cottarelli Arturo, Venezia - Sigon Alice, Verona - Simcich Anita, Taranto - Papetti Imbergamo Marina, Roma - Sterzi Barolo A., Padova - Raccanelli Tullio, Venezia - Catalani Bruno, Perugia - Pasquali Melchiorre, Livorno - Branchetta Bombonato Giuliana, Genova - Lucchesi Stelio, Firenze - Ballarini Umberto, Trieste - Micheli Carlo, Milano - Krieger Anita, Livorno;
Lire 10.000:
Burich Valenti Dora, Modena - Vajtho Castelli Melinda, Venezia - Copetti Dinarich Maria, Pordenone - Rovatti Giuseppe, Trieste - Dassovich Mario, Trieste - Bressanello Tullio, Udine.
Direttore Responsabile
MARIO DASSOVICH
Autorizzaz. del Tribunale di Padova N. 285 del 28-6-1966
Tipografia Biasioli - Padova
Associata all'USPI
Unione Stampa
Periodici Italiani